



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 NOVEMBRE 2010

Versione definitiva

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

COMMISSIONE UE, LO ESAMINEREMO CON ATTENZIONE 7

RAPPORTO 2010, STABILE LA PRODUZIONE LEGISLATIVA 8

CODACONS, STOP AL CANONE..... 9

CNR, PIÙ APPARENZA CHE EFFICACIA..... 10

LA BASILICATA VINCE IL PREMIO 'LA PA CHE SI VEDE' 11

IL SOLE 24ORE

TAGLIARE LA SPESA DELLA PA? SERVE UN PIANO INDUSTRIALE..... 12

PROCESSO GUIDATO DAL CENTRO - Riduzione dei salari e interventi lineari non bastano: servono costi standard e lotta all'evasione con l'incrocio di banche dati

REGIONI IN SOCCORSO DI NAPOLI..... 13

Solo Veneto e Friuli hanno ribadito il no - Fitto: ora partono i tavoli tecnici - IL PROGRAMMA - Da smaltire fuori regione almeno 600 tonnellate al giorno per i prossimi tre mesi Prestigiacomo: massima vigilanza sui trasporti

DISPONIBILI RISORSE PER 432 MILIONI 14

LE MISURE - Cancellate Cava Vitiello e Serre, eliminata la possibilità di sciogliere i comuni inadempienti, confermati gli ammortizzatori sociali

«SÌ» DELLA CORTE DEI CONTI AL REGOLAMENTO APPALTI 15

IL QUADRO - Resta il problema dell'area di mercato per le imprese specialistiche - Dipendenti pubblici senza tariffa per i collaudi

ITALIA OGGI

ARRIVA LA RIFORMA PER GLI APPALTI 16

Performance bond oltre 75 mln e limiti ai ribassi nelle gare

VERSO UNA P.A. SEMPRE PIÙ DIGITALE 18

Moduli online a pena d'inutilizzabilità e invio documenti via Pec

BIOTESTAMENTO OK..... 20

Legittimo se vale come atto notorio

RIPARTITI I 144 MILIONI DELL'8 PER MILLE..... 21

GLI AIUTI AL RINNOVABILE IN BOLLETTA..... 22

La classe energetica delle case nei rogiti e nei contratti d'affitto

SCUOLABUS CON ESCORT, ALTRIMENTI SI PAGA 24

LA REPUBBLICA

UE: "DEFICIT ITALIANO PIÙ ALTO POTREBBE SERVIRE UN'ALTRA MANOVRA" 25

LA REPUBBLICA BARI

FIRMATO IL PATTO ANTIDEFICIT ARRIVANO CINQUECENTO MILIONI 26

Via libera del governo. Vendola: "Intesa con Berlusconi"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA REGIONE TROVA ALTRI 35 MILIONI "TUTTO SUL LAVORO, CON CORAGGIO"	27
LA REPUBBLICA FIRENZE	
COMMERCIO, LA RIVOLUZIONE DI CONFESERCENTI	28
<i>Dalla libertà di licenziare alla domenica lavorata senza maggiorazione dello stipendio - I Comuni chiedono di tenere sempre più aperti i negozi ma le piccole imprese non possono pagare tanti extra</i>	
2011, IL FEDERALISMO FA CROLLARE I TRIBUTI.....	29
<i>A Firenze minori entrate per 98,5 milioni ma il Comune frena: stima prematura</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
CASE POPOLARI, NIENTE CUSTODI PORTINERIE OCCUPATE DA ABUSIVI	30
<i>I residenti al Comune: sicurezza a rischio, tutelateci.....</i>	
CRISI, DEGRADO E PREZZI LIEVITATI ALLOGGI ALER, LA VENDITA È UN FLOP.....	31
<i>Solo 500 acquirenti su 11mila: sfuma il business da un miliardo</i>	
VIDEO DEL VIGILE ASSENTEISTA INDAGATO DIRIGENTE COMUNALE	32
<i>Le immagini erano state trasmesse dal Tg5</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"PRONTI I BONUS PER LE AZIENDE CHE RINUNCIANO AL PRECARIATO"	33
<i>Porchietto: mossa per abbattere il costo del lavoro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
IN FORSE ANCHE IL DECRETO SULL' AUTONOMIA DELLE REGIONI	35
<i>Manca l'intesa sulla possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille</i>	
SULLA SPESA PUBBLICA L'ITALIA IMPARI DA GERMANIA E REGNO UNITO	36
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
SULTANO VERO E SURROGATI.....	37
COMUNI, OSSIGENO PER 20 MILIONI	38
SCUOLE, STRADE E OSPEDALI AL SUD SONO IL 30% IN MENO.....	39
<i>Unioncamere: infrastrutture, ecco il gap con il Nord</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
ABUSIVISMO, DA OGGI LE RUSPE GIÀ ALTA TENSIONE AD ISCHIA.....	41
<i>Arrivano rinforzi di polizia. Occupato il Comune</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
CASANOVA, 60 ALLOGGI IPES AL CETO MEDIO.....	42
<i>Tenti: grande innovazione, evitiamo i ghetti. Sussidio verso l'abolizione: bando per gli affitti</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
DIPENDENTI IN RIVOLTA PER GLI STIPENDI TAGLIATI.....	43
<i>Salario annuo ridotto di 260 euro. Occupata l'aula consiliare, protesta sul Liston</i>	
LA PADANIA	
CON LA PROVINCIA DI SONDRIO ARRIVA IL "FEDERALISMO IDRICO"	44
LA STAMPA	
"MOSCHEA ABUSIVA" IL CONSIGLIO DI STATO FA VINCERE I LEGHISTI.....	45
<i>Ribaltata la sentenza del Tar Lombardia "Muro irregolare, edificio da demolire"</i>	

IL DENARO

PICCOLI COMUNI, ARRIVANO 1,5 MIN PERI SERVIZI 46

IL GIORNALE DI CALABRIA

IL DISSESTO DEL TERRITORIO PRIORITÀ DA AFFRONTARE 47

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 279 del 29 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 19 novembre 2010 - Valore della variazione percentuale, salvo conguaglio, per il calcolo dell'aumento di perequazione delle pensioni spettante per l'anno 2010 con decorrenza dal 1° gennaio 2011, nonché valore definitivo della variazione percentuale da considerarsi per l'anno 2009 con decorrenza dal 1° gennaio 2010.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - DECRETO 15 ottobre 2010 Nomina del consigliere di parità effettiva e supplente della provincia di Como.

NEWS ENTI LOCALI

PIANO SUD

Commissione Ue, lo esamineremo con attenzione

La Commissione europea esaminerà con attenzione il Piano per il Sud varato dal Governo, in relazione, in particolare, alla riprogrammazione dei fondi strutturali. Lo ha detto il commissario europeo alle politiche regionali, Johannes Hahn. "La Commissione - afferma Hahn - esaminerà con attenzione ed in modo approfondito il suddetto Piano con l'obiettivo di chiarire in particolare la sua articolazione in rapporto agli impegni presi con la Commissione nel quadro della programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013". "Inoltre, tenuto conto che un'eventuale riprogrammazione dei programmi operativi dovrà essere decisa dalla Commissione europea - conclude Hahn -, i Servizi della Commissione dovranno analizzare insieme al Governo e alle Regioni interessate l'impatto di una riprogrammazione degli interventi dei Fondi strutturali sugli obiettivi condivisi e sul rispetto della tempistica comunitaria".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Rapporto 2010, stabile la produzione legislativa

Una stabilizzazione se non un decremento della produzione legislativa regionale, che si attesta sulle 2.099 leggi nel complesso delle tredici Regioni (con una media di 161,46 leggi per Regione). È uno dei dati principali che emerge dal Rapporto sulla legislazione tra Stato, Regioni ed Unione europea. Il rapporto offre ogni anno una fotografia dinamica dello svolgimento delle politiche pubbliche tra i diversi livelli di governo. Giunto alla XII edizione, è realizzato dall'Osservatorio sulla legislazione della Camera dei deputati in stretta e sistematica cooperazione con le amministrazioni delle Assemblee regionali. Si avvale degli apporti dell'Istituto di studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie (ISSIRFA) del CNR e dell'Osservatorio sulle fonti dell'Università di Firenze. Il Rapporto viene presentato ogni anno presso un diverso Consiglio regionale, in una riunione interistituzionale promossa dal Comitato paritetico Senato della Repubblica, Camera dei deputati, Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome. Da quest'anno al Comitato paritetico partecipano i rappresentanti del Parlamento europeo: è la più rilevante novità della riunione di presentazione del Rapporto che si è svolta oggi a Bari. Dal rapporto emerge la prosecuzione dell'impegno nella revisione degli assetti istituzionali: l'approvazione dei nuovi Statuti da parte delle Regioni che ancora non vi avevano provveduto (mancano ora all'appello soltanto tre Regioni); la revisione dei regolamenti consiliari; l'approvazione delle leggi di attuazione degli Statuti; la revisione delle leggi elettorali. Inoltre si registra una preponderanza delle leggi che operano nell'ambito dei servizi alla persona e alla comunità (24,6 per cento del totale delle leggi), nel quale mantiene un peso rilevante la tutela della salute, ma mostra un andamento crescente la materia dei servizi sociali. Assai significativo appare il peso percentuale delle leggi di bilancio e finanziarie, spesso a carattere multisettoriale (21,7 per cento del totale).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA E ARSENICO

Codacons, stop al canone

«Il canone relativo alla fornitura di acqua potabile deve essere immediatamente sospeso nei 91 Comuni del Lazio dove i valori di arsenico e di altre sostanze nocive non sono a norma con le direttive europee». Questa la richiesta lanciata dal Codacons, che in tal senso ha inviato una formale diffida alle 91 amministrazioni comunali coinvolte. «La presenza di arsenico e di sostanze tossiche nelle acque oltre i limiti fissati dall'Unione europea - spiega il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - rappresenta un grave inadempimento da parte dei Comuni nei confronti dei cittadini. Appare quindi ovvio come, alla luce della recente decisione della commissione Ue che ha bocciato la deroga richiesta dall'Italia, le amministrazioni comunali non possano più chiedere ai cittadini il pagamento del canone sull'acqua, laddove i parametri sulle sostanze nocive non siano a norma con quanto disposto dalla legge». Rienzi chiede dunque «ai sindaci dei 91 Comuni laziali di sospendere sul proprio territorio il pagamento dei tributi relativi all'acqua potabile, fino a che i valori di arsenico non rientreranno nei limiti di legge».

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Cnr, più apparenza che efficacia

Federalismo fiscale: un'autonomia finanziaria più apparente che effettiva. È quanto emerge da uno studio dell'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie 'M.S. Giannini' del Consiglio nazionale delle ricerche (Issirfa-Cnr) basato sui dati pubblicati nel volume 'Osservatorio Finanziario Regionale'. «Un esame attento delle norme, indica che la legge 42/2009 sul federalismo fiscale sembra aver dato più peso ai rischi che ai vantaggi di un'effettiva e ampia autonomia finanziaria, senza introdurre innovazioni particolarmente significative rispetto alla situazione pre-riforma», afferma Enrico Buglione, dirigente di ricerca dell'Issirfa-Cnr. «La maggior parte delle entrate 'libere da vincoli di destinazione' rischiano infatti di essere destinate a garantire gli obiettivi e i livelli essenziali di prestazioni imposti dallo Stato. A ciò si aggiungono i vincoli imposti all'autonomia tributaria, in particolare all'incremento delle aliquote Irap e dell'addizionale Irpef, le partecipazioni che dovranno essere costituite a favore degli Enti locali (ovvero le entrate regionali che dovranno essere trasferite a Comuni, Province) e la suddivisione di fatto delle entrate per funzioni di spesa.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Basilicata vince il premio 'La Pa che si vede'

L'assessore alle attività produttive della Regione Basilicata, Ermio Restaino, riceverà oggi a Roma dal Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, il premio "La pubblica amministrazione che si vede-La tv che parla con tè". Lo ha annunciato l'ufficio stampa della giunta regionale lucana. La giuria del premio, presieduta dal rettore dell'Università Iulm, Giovanni Puglisi, si è riunita a Roma e ha assegnato uno dei riconoscimen- ti al video intitolato "Basilicata in scena", realizzato dall'Apt.

Fonte ANSA

BILANCIO PUBBLICO

Tagliare la spesa della Pa? Serve un piano industriale

PROCESSO GUIDATO DAL CENTRO - Riduzione dei salari e interventi lineari non bastano: servono costi standard e lotta all'evasione con l'incrocio di banche dati

Nei prossimi anni il nostro paese dovrà compiere uno sforzo di finanza pubblica importante per raggiungere un livello di surplus primario sufficiente a consentire una riduzione progressiva del debito pubblico. Poiché partiamo da un surplus primario vicino a 0 oltre che da un indebitamento netto del 5% del Pil, l'aggiustamento richiesto può essere valutato compreso tra i 2,5 e i 4 punti di Pil a seconda del tasso di crescita dell'economia. Nella tabella qui sotto sono esposti dei dati che meglio ci fanno comprendere la portata del problema e la difficoltà di una sua soluzione. Coprono il periodo 1980-2008 e evidenziano all'interno del bilancio pubblico tre settori: quello della spesa per consumi e investimenti pubblici, a fronte della quale vengono posti i proventi delle imposte (pressione tributaria); il settore finanziario (interessi attivi meno interessi passivi); e il settore previdenziale-assistenziale al cui finanziamento sono destinati contributi sociali. Si possono

evidenziare alcuni risultati rilevanti: a) la spesa per consumi e investimenti pubblici è oggi (2008) delle stesse dimensioni che nel 1980 (26% circa del Pil, 22% circa i consumi pubblici) il che significa che negli ultimi 30 anni le risorse destinate ai servizi pubblici non sono aumentate. b) Le imposte non rappresentano una quota elevatissima del Pil: 29%, ma dal 1980 sono cresciute di ben 12 punti percentuali, di cui oltre la metà è oggi destinata ad altre e diverse utilizzazioni rispetto al finanziamento dei servizi pubblici. Ciò conferma la sensazione dei contribuenti di pagare troppe tasse rispetto ai servizi ricevuti in cambio. c) Il peso elevato degli interessi passivi sul bilancio pubblico è una costante per tutto il periodo. d) Il saldo del settore previdenziale passa da +2 a quasi -4 punti percentuali di Pil, soprattutto a causa dell'aumento della spesa pensionistica, mentre i contributi sociali sono rimasti pressoché costanti al 12-13% del Pil. Poiché le voci di spesa riportate ai

punti C e D della tabella non possono essere oggetto di tagli diretti, e poiché la voce F (cioè la spesa finanziata in disavanzo) dovrà essere sostanzialmente azzerata, e poiché nessuno ritiene possibile o chiede di aumentare le imposte, l'unica voce su cui si può intervenire è quella per i consumi pubblici che rappresenta circa il 20-23% del Pil. Se si guardano poi i dati Ocse, si può anche notare che i consumi pubblici in Italia non sono, già oggi, particolarmente elevati nel confronto internazionale. Va tuttavia tenuto presente che se Germania e Austria spendono circa 2 punti di Pil in meno (gli Stati Uniti con il loro 16% non contano, dal momento che in quel paese gran parte della spesa per sanità e istruzione transita attraverso i bilanci privati e non in quello pubblico). Stando così le cose, ridurre la spesa soprattutto in un contesto di crescita asfittica non sarà impresa facile, anzi sarà un compito molto doloroso e soprattutto molto difficile, anche perché l'opinione pubblica è convinta

che basterebbe ridurre gli sprechi e i costi della politica per risolvere il problema. Tutto ciò è necessario, anzi è la premessa per poter intervenire, ma non sarà sufficiente. Si tratta invece di riuscire a elaborare per ogni singolo centro di spesa, dai comuni, ai ministeri, ai vari enti dei veri e propri piani industriali in grado di programmare nel corso di più anni una completa riorganizzazione delle amministrazioni e risparmi di spesa credibili attraverso la riduzione e/o riqualificazione del personale, l'utilizzo delle tecnologie informatiche, la razionalizzazione e moralizzazione degli appalti, il riferimento a costi standard e best practices, eccetera. Tutto ciò va guidato e monitorato dal centro, ma pensare di continuare dal centro con interventi di riduzione della spesa pubblica basati sul blocco dei salari e tagli lineari appare, a ben vedere, un obiettivo alquanto stragante.

Vincenzo Visco

Emergenza rifiuti – Definito ieri l'accordo di massima con il governo per coordinare gli interventi straordinari di sostegno

Regioni in soccorso di Napoli

Solo Veneto e Friuli hanno ribadito il no - Fitto: ora partono i tavoli tecnici - IL PROGRAMMA - Da smaltire fuori regione almeno 600 tonnellate al giorno per i prossimi tre mesi Prestigiacomo: massima vigilanza sui trasporti

ROMA - L'appello alla collaborazione lanciato venerdì scorso dal consiglio dei ministri ha sortito i suoi effetti. E nello stesso giorno in cui nel napoletano entra in azione l'esercito per sgomberare le strade, le regioni danno la loro piena disponibilità al governo per gestire la nuova emergenza rifiuti. Si parte dalla richiesta di garantire lo smaltimento di 600 tonnellate al giorno di rifiuti della Campania per i prossimi tre mesi e saranno i tavoli tecnici che si riuniranno nelle prossime ore a decidere come, per quale destinazione e con quali certificazioni e garanzie i camion potranno partire con i loro carichi per raggiungere i centri di smaltimento indicati dalle altre regioni. Soddisfatto il ministro Raffaele Fitto, che al termine dell'incontro ha chiarito che «la parte politica di questo lavoro è finita e ora inizia la gestione tecnica». Poi Fitto ha comunicato il buon esito dell'incontro al premier Silvio Berlusconi. Superati, dunque, i «veti» sollevati

fino a domenica scorsa da diversi governatori che avevano negato la disponibilità a sobbarcarsi nuovi carichi, sia pure in via temporanea. Solo il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha confermato il suo «no», una posizione cui s'è allineato anche il rappresentante del Friuli Venezia Giulia, l'assessore regionale all'ambiente, Luca Ciriani: «Le nostre discariche e i termovalorizzatori sono pieni e non possono accogliere i rifiuti campani». La dichiarazione di stato d'emergenza è stata la prima richiesta e il governo «farà le sue opportune valutazioni», ha spiegato il ministro per i rapporti con le Regioni, il quale ha tenuto a sottolineare che nella riunione convocata ieri pomeriggio c'erano tutti, o governatori o assessori, di ogni ente. Mentre la collega Stefania Prestigiacomo (Ambiente) ha assicurato «la massima vigilanza sui trasferimenti e sulla qualificazione dei rifiuti trasportati». Soddisfatto anche il presidente della Conferenza delle

Regioni, Vasco Errani, che in apertura dell'incontro aveva appunto ribadito come, per i governatori, fosse indispensabile la dichiarazione dello stato di emergenza «per dare una risposta strutturale e definitiva a una questione che riguarda tutta l'Italia, riguarda l'immagine che il nostro Paese ha all'estero». Ogni Regione darà quindi una mano «nell'ambito di uno sforzo chiesto a tutte le istituzioni – ha proseguito Errani –. Ci vorranno le massime garanzie sulla qualità dei rifiuti e il loro smaltimento oltre al loro controllo sia in partenza che in arrivo negli impianti». Anche il governatore del Lazio, Renata Polverini, ha assicurato che l'impegno sarà collettivo e unanime: «tutto il governo conferma che c'è bisogno delle regioni e le regioni tutte hanno dato disponibilità». Impossibile, al momento, valutare la quantità di rifiuti che potrà smaltire il Lazio: «È una cosa delicata e di natura tecnica: bisogna vedere - ha precisato la Polverini – qua-

li rifiuti ogni regione può trattare». Posizioni confermate da tutti i partecipanti alla riunione voluta da Fitto: dal presidente del Molise, Michele Iorio, secondo il quale si tratta di ricevere due camion di rifiuti al giorno per tre mesi, al presidente della Puglia, Nichi Vendola, che ha osservato come alle regioni toccherà il lavoro più grande. «Questa riunione, nella sua brevità dice che le regioni hanno amor di patria – ha osservato Vendola –. Napoli è una risorsa per il paese, se piange tutte le regioni devono rispondere». Soddisfatto infine Stefano Caldoro, che ha voluto sottolineare in carattere temporaneo dell'aiuto che è stato richiesto: «le regioni hanno fatto scattare un sistema di solidarietà. La Campania - ha sottolineato il governatore- per diventare autonoma ha bisogno di tempo. Oggi viviamo brevi momenti di crisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Il decreto legge – Il provvedimento modificato è entrato in vigore sabato scorso

Disponibili risorse per 432 milioni

LE MISURE - Cancellate Cava Vitiello e Serre, eliminata la possibilità di sciogliere i comuni inadempienti, confermati gli ammortizzatori sociali

MILANO - È in vigore da sabato il decreto legge numero 196 sui rifiuti campani, approvato in Gazzetta Ufficiale dopo le ultime modifiche introdotte in base alle indicazioni del Quirinale. Nel testo definitivo è scomparso il comma che prolungava fino al 31 dicembre 2011 la gestione comunale delle attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti della raccolta differenziata. Il termine, quindi, torna a essere fissato per il 31 dicembre 2010. La più importante novità, però, riguarda la possibilità di smaltire i rifiuti prodotti in Campania anche in impianti situati in altre regioni: questa opzione sarà possibile solo fino alla completa realizzazione degli impianti necessari e solo nel caso in cui si verifichi la

non autosufficienza del sistema di gestione dei rifiuti urbani. In questo caso il governo promuoverà – nell'ambito di una seduta della conferenza stato-regioni convocata in via d'urgenza – «un accordo interregionale volto allo smaltimento dei rifiuti campani in altre regioni». Nel decreto si specifica che questa misura «non dovrà comportare nuovi o maggiori oneri a carico dello stato». Su questo argomento si è espresso ieri anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, il quale ha sottolineato che la questione delle immondizie «colpisce l'Italia intera, e ha senso il nostro contributo – ha detto riferendosi alla sua regione, il Veneto – nel momento in cui, come oggi è, si inserisce dentro un percorso so-

stenibile, che renda sostenibili le soluzioni nel territorio». La terza – e definitiva – stesura del Dl ha confermato l'eliminazione dall'elenco delle discariche campane (previsto dall'articolo 9 della legge numero 123/2008) degli impianti di Andreatta (in provincia di Avellino), di Cava Vitiello (a Terzigno, comune in cui è attiva la discarica Sari e dove si sono verificati duri scontri nelle scorse settimane) e di Serre (nella Valle della Masseria, in provincia di Salerno). Scompare dal testo anche lo scioglimento dei comuni che non raggiungono i livelli minimi di raccolta differenziata fissati dal decreto legge numero 90/2008 (il 50% entro il 31 dicembre 2010): il decreto numero 196 prevede, invece, la possibilità da parte del

prefetto di diffidare il comune inadempiente a mettersi in regola entro sei mesi, al termine dei quali il prefetto dovrà nominare un commissario ad acta. Confermate, invece, le risorse stanziare: 150 milioni provenienti dal Fondo per le aree sottoutilizzate (per la quota spettante alla Campania nel periodo 2007-2013), a cui si aggiungono 282 milioni a carico dei fondi Fas (141 di competenza statale e 141 di competenza regionale sui fondi Cipe). Nel Dl vengono confermati gli ammortizzatori sociali in deroga fino al 31 dicembre 2011 per il personale in esubero dei consorzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Milano

Lavori pubblici – Provvedimento atteso da tre anni

«Sì» della Corte dei conti al regolamento appalti

IL QUADRO - Resta il problema dell'area di mercato per le imprese specialistiche - Dipendenti pubblici senza tariffa per i collaudi

ROMA - La Corte dei conti ha dato ieri l'ultimo via libera al regolamento del Codice degli appalti. Si chiude il lungo iter di questo provvedimento, atteso da tre anni e rimasto incagliato proprio alla Corte dei conti nella sua prima versione firmata dall'allora ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. Uno scenario che per un momento si è temuto si ripetesse anche con la versione rivista dal ministro Altero Matteoli: la sezione della Corte dei conti distaccata alle Infrastrutture aveva licenziato il regolamento per le sezioni riunite con corpose osservazioni. Che ieri però, dopo l'intervento dei tecnici di Matteoli, sono state in gran parte superate. A questo punto manca soltanto la pubblicazione in Gazzetta (attesa fra qualche settimana), e una lunga vacatio di 180 giorni per avere tutta la normativa sugli appalti rac-

chiusa in un testo unico, anche se con più di 700 articoli. Ma sul punto che ha tenuto bloccato il regolamento per mesi (il conflitto tra imprese generali civili e imprese specialistiche per l'accesso al mercato) la Corte dei conti ieri non ha messo la parola fine. La scelta di Matteoli di rinviare a un successivo decreto i criteri per accedere al mercato dei lavori specialistici non è stata accolta dalle sezioni riunite che ne hanno chiesto lo stralcio. Rischia di riaccendersi il conflitto che ha visto le imprese specialistiche (impiantistica, facciatisti, specialisti delle fondazioni) opporsi alla pretesa dei costruttori generali di abilitarsi anche per i lavori più settoriali. Per Mario Lupo, presidente delle grandi imprese civili dell'Agi, «ora bisogna rimettere mano alla definizione dei criteri di selezione, eventualmente an-

che modificando il Codice degli appalti. In ogni caso i contraenti generali che coordinano cantieri complessi come il Ponte sullo stretto devono poter fare tutto». Sulla stessa linea anche l'Ance. Secondo il presidente Paolo Buzzetti «l'arrivo del regolamento è comunque un grande traguardo per tutto il settore perché contiene garanzie importanti, ad esempio sul controllo e la validazione dei progetti». L'Ance sottolinea quindi il grande sforzo di mediazione svolto «in primo luogo dal ministro Matteoli e poi anche dal suo staff». Dagli specialisti della Finco arrivano commenti improntati alla prudenza: «Aspettiamo di vedere il parere della Corte dei conti – premette il direttore Angelo Artale – ma certo se non sarà ripristinato l'elenco delle attrezzature obbligatorie per ottenere l'abilitazione ai lavori

specialistici chiediamo subito di tornare a trattare». Ieri la Corte dei conti ha censurato anche la scelta di remunerare i dipendenti pubblici impegnati nel collaudo con le tariffe professionali dei progettisti. Ma l'impianto del regolamento è confermato. Tra le novità, l'obbligo di far controllare e validare i progetti da organi terzi rispetto al progettista, anche sotto il profilo dei prezzi. Subito in vigore le sanzioni per le imprese che non collaborano con l'Autorità di vigilanza (multa fino a 25mila euro ed espulsione dal mercato in caso di comportamento recidivo) o che utilizzano certificati dei lavori falsi (sanzione raddoppiata a 51mila euro più la segnalazione nella banca dati). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Dalla Corte dei conti il via libera al regolamento sul codice dei contratti. Che ora va in G.U.

Arriva la riforma per gli appalti

Performance bond oltre 75 mln e limiti ai ribassi nelle gare

Al via il performance bond nei lavori oltre 75 milioni, le norme sulla validazione dei progetti, i limiti ai ribassi nelle gare di progettazione, i nuovi requisiti di qualificazione delle imprese; bloccata e inattuata la disciplina sulle opere superspecialistiche. È questo l'effetto della registrazione, avvenuta ieri da parte della Corte dei conti a sezioni riunite, dello schema di regolamento del codice dei contratti pubblici che adesso andrà in Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione (a norma di legge deve avvenire entro un mese dall'invio del testo). La Corte ha promosso il testo ad eccezioni di punti, che quindi non vengono ammessi a registrazione, dopo un serrato confronto con i tecnici del ministero delle infrastrutture che ha avuto l'effetto di ridurre di molto le norme sulle quali le sezioni riunite si sono espresse negativamente. Fra le norme non passate alla registrazione c'è il comma 21 dell'articolo 79, che conteneva il rinvio ad un Dpcm per la disciplina dei requisiti di qualificazione per le opere specialistiche; per la Corte non c'era delega per un ulteriore Dpcm, implicitamente riconoscendo, con

ciò, che il regolamento avrebbe dovuto comprendere direttamente anche questa disciplina senza ulteriori rinvii. Dopo che nel testo varato dal Consiglio dei ministri a metà giugno era stato eliminato anche l'allegato A1 (che conteneva i requisiti tecnici per ottenere la qualificazione in queste lavorazioni), la «partita» delle opere superspecialistiche si chiude quindi anche con lo stralcio della norma che conteneva il rinvio ad un Dpcm per una successiva regolamentazione della materia. Il risultato è che la delega per la qualificazione relative alle opere superspecialistiche (di cui all'art. 37, comma 11 del Codice) rimane inattuata e si procederà secondo quanto avvenuto fino ad oggi. Difficile ipotizzare soluzioni su questo delicato aspetto che mette di fronte, da tempo, le imprese generali e quelle specialiste che fanno capo a Finco; una ipotesi potrebbe essere quella dell'attuazione della delega nelle more dell'entrata in vigore del testo (sei mesi dopo la pubblicazione sulla Gazzetta). Non è stata ammessa a registrazione anche la disposizione che prevedeva il pagamento dei compensi dei collaudatori interni alla p.a. con le tariffe

professionali, dal momento che ostava a tale norma l'espressa previsione del Codice che comprende anche il collaudo fra le attività oggetto dell'incentivo del 2% destinato agli uffici tecnici. Stralciata anche la norma sui controlli sulle attività delle SOA, ritenuta dalla Corte illegittima perché rinvia ad un atto non regolamentare del ministero, nonché quella sui requisiti sotto soglia per forniture e servizi (articolo 327, comma 2). Fra poco più di sei mesi entreranno quindi in vigore molte e innovative disposizioni: il responsabile del procedimento potrà essere anche progettista per lavori fino a 5 milioni, i collaudi saranno affidabili a terzi solo con gara, aumenterà il livello qualitativo dei progetti e degli studi di fattibilità, entreranno in vigore le nuove classifiche di qualificazione per piccoli lavori, sarà obbligatorio prevedere limiti ai ribassi nelle gare di progettazione e scatteranno nuove sanzioni per imprese e SOA rispetto ai certificati falsi. La validazione dei progetti sarà compito del Rup fino a un milione di euro e, oltre tale importo, ad organismi interni dell'Amministrazione dotati di un sistema di con-

trollo qualità (ma fino al 2013 non sarà necessario). L'attività di verifica affidata a soggetti esterni potrà vedere in campo professionisti e società per opere puntuali fino a un milione di euro e a rete fino a 5,2 milioni di importo dei lavori. Entreranno in vigore anche le norme attuative della garanzia globale di esecuzione, il cosiddetto performance bond, facoltativo per le gare sopra i 100 milioni di lavori e obbligatorio per gli appalti integrati (progettazione esecutiva e costruzione) oltre i 75 milioni. Al progettista potrà essere chiesto di presentare soltanto la polizza per errore e/o omissione progettuale e ci sarà l'obbligo di polizza assicurativa anche per il validatore. Negli appalti integrati necessaria la qualificazione progettuale anche per le imprese che hanno la certificazione SOA per progettazione e costruzione. I collaudi possono essere affidati a terzi, quando l'amministrazione non può svolgerli direttamente, solo tramite gara, a soggetti esterni con 5 o 10 anni di esperienza a seconda dell'importo dei lavori.

Andrea Mascolini

Le novità del regolamento

1. Performance bond obbligatorio sopra 75 milioni per appalti integrati e facoltativo per tutti gli altri contratti oltre 100 milioni.

2. Limite massimo al ribasso nelle gare di progettazione e aggiudicazione con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
3. Al via il mercato delle gare di verifica dei progetti, ma la validazione interna per gli uffici tecnici potrà avvenire senza sistema qualità fino al 2013.
4. Sanzioni per certificati falsi a carico delle SOA e delle imprese.
5. Collaudi a terzi, con almeno 5 anni di esperienza, affidabili solo con gara.
6. Meno vincoli alla partecipazione alle gare di progettazione.
7. Progettista senza cauzioni, ma soltanto con la polizza per errore o omissione della progettazione.

Oggi all'esame del consiglio dei ministri il dlgs di riforma del codice di amministrazione digitale

Verso una p.a. sempre più digitale

Moduli online a pena d'inutilizzabilità e invio documenti via Pec

Modulistica online (anche a fini statistici) tra imprese e amministrazioni pubbliche, dovrà avvenire solo con la telematica. E anche l'adozione e la comunicazione da parte delle pubbliche amministrazioni di atti e provvedimenti amministrativi avverrà esclusivamente utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ora si fa sul serio: con appositi decreti dovrà essere individuato il termine iniziale. **Pec.** Le pubbliche amministrazioni devono utilizzare la posta elettronica certificata (Pec) per la trasmissione telematica di comunicazioni. **Servizi all'utenza.** L'articolo 6 della novella prevede che tutte le pubbliche amministrazioni provvedano alla riorganizzazione e all'aggiornamento dei servizi resi all'utenza, sviluppando le tecnologie dell'Ict. **Organizzazione interna.** Le pubbliche amministrazioni, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo, dovranno individuare un unico ufficio dirigenziale generale responsabile del coordinamento funzionale delle attività di telecomunicazione, fonia, dati, ai sistemi e alle infrastrutture. **Documento informatico.** Il decreto legislativo recepisce gli sviluppi tecnologici e chiarisce il valore giuridico del documento informatico, liberamente valutabile in giudizio anche se non sotto-

scritto. Inoltre è stato l'articolo 21 del Cad, in materia di efficacia sostanziale e probatoria del documento informatico sottoscritto con firma elettronica: anche al documento informatico sottoscritto con firma elettronica avanzata è riconosciuta l'efficacia probatoria della scrittura privata, ai sensi dell'articolo 2702 del codice civile. Fa eccezione la sottoscrizione degli atti per i quali l'articolo 1350, numeri da 1) a 12), del codice civile richiede la forma scritta a pena di nullità: in questi casi il documento informatico potrà essere sottoscritto soltanto con firma qualificata o digitale. Quanto alle copie informatiche formate ai sensi dei commi precedenti sostituiscono ad ogni effetto di legge gli originali formati in origine su supporto analogico o, comunque, non informatico, e sono idonee ad assolvere gli obblighi di conservazione previsti dalla legge. **Documenti cartacei.** Parte il countdown. Viene fissato un termine (12 mesi) entro il quale dovrà essere adottato un decreto grazie al quale sarà possibile distruggere tutti i documenti cartacei non rientranti nelle tipologie dichiarate da salvare. **Documenti amministrativi informatici interni.** Il decreto legislativo consente di sottoscrivere i documenti amministrativi con rilevanza interna al procedimento mediante firma elettronica

avanzata (al posto della firma digitale). **Notai.** Possono autenticare qualsiasi tipo di firma elettronica, semplice o avanzata, apposta in calce al documento informatico, utilizzando a tal fine esclusivamente la propria firma digitale. **Comunicazioni tra le pubbliche amministrazioni.** Devono avvenire mediante l'utilizzo della posta elettronica; inoltre le pubbliche amministrazioni utilizzano per le comunicazioni con i propri dipendenti la posta elettronica o altri strumenti informatici di comunicazione nel rispetto della privacy. **Sicurezza.** Tutte le p.a. devono predisporre piani di continuità operativa e di disaster recovery. **Moduli online.** Viene modificato l'articolo 57 del Codice: tutte le pubbliche amministrazioni sono obbligate alla pubblicazione online di moduli e formulari. Si dispone infatti che non possa essere richiesto l'uso di moduli e formulari che non siano stati pubblicati e che la mancata pubblicazione non inibisce l'avvio dei procedimenti con istanza in forma libera e rileva ai fini della misurazione e valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili. **Convenzioni tra p.a.** Per il controllo delle dichiarazioni sostitutive si prevede che le amministrazioni titolari di banche dati debbano predisporre apposite convenzioni

aperte all'adesione di tutte le amministrazioni interessate: si disciplina così l'accesso alle banche dati senza oneri a carico delle amministrazioni richiedenti. **Contratti pubblici.** Prevista l'istitu-

zione della Banca dati nazionale dei contratti pubblici. **Società partecipate.** L'articolo 3 amplia il diritto dei cittadini e delle imprese ad interagire con le nuove tecnologie: non solo più con

le pubbliche amministrazioni, ma anche con le società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico. **Minori.** Con l'articolo 48 si elimina il richiamo all'età

(15 anni) entro cui viene rilasciato documento d'identità dei minori.

Antonio Ciccia
Luigi Chiarello

L'Anci contesta l'alt ai comuni nella tenuta degli elenchi

Biotestamento ok

Legittimo se vale come atto notorio

Continua la querelle tra comuni e governo sul testamento biologico. La circolare, firmata congiuntamente dai ministri dell'interno, del lavoro e della salute (si veda ItaliaOggi del 20/11/2010), ha solo apparentemente chiuso le porte alla possibilità per i comuni di istituire e tenere appositi registri. Perché se è vero che la materia del «fine vita» attiene alle competenze del legislatore statale, è altrettanto vero che non vengono meno «i presupposti della legittimità dell'istituzione e tenuta di tali registri». Così l'Anci, in una nota sul proprio sito internet, replica all'alt imposto da Maroni, Sacconi e Fazio che erano arrivati addirittura a minacciare una responsabilità per danno erariale a carico degli amministratori locali inadempienti. La circolare aveva definito «esorbitante rispetto alle competenze proprie dell'ente locale» l'iniziativa di circa 70 comuni (tra cui Roma, Pisa, Firenze, Torino, Genova, Vicenza, Lecco e La Spezia) che si sono portati avanti sul biotestamento istituendo appositi registri «destinati alla raccolta delle dichiarazioni anticipate di volontà, per i trattamenti medici che ciascun cittadino intenda ricevere o rifiutare nelle situazioni in cui perda la capacità di esprimere una propria volontà». In assenza di una legge in materia, i comuni si sono mossi, come spesso accade, in ordine sparso. In alcuni elenchi sono state raccolte le attestazioni dei soggetti residenti che hanno redatto le proprie dichiarazioni anticipate di volontà con l'indicazione dell'avvenuta redazione, del luogo o dei soggetti presso cui sono conservate (notaio, fiduciario, altro depositario) al fine di garantirne la cer-

tezza della data di presentazione e la fonte di provenienza. In altri casi i registri incriminati hanno raccolto oltre a queste dichiarazioni anche il testamento biologico, sigillato in busta chiusa, per l'eventuale consegna a soggetto legittimato (medico, fiduciario ecc.). In altri casi ancora sono stati anche predisposti modelli di dichiarazioni anticipate. Ora, secondo i comuni, mentre per queste due ultime fattispecie si può ritenere che, «in assenza di una specifica normativa, si configuri un'attività in possibile contrasto con discipline riguardanti altre materie e settori quali tutela della salute, della privacy e della famiglia», nel primo caso l'istituzione dei registri può essere ricondotta allo svolgimento delle funzioni amministrative del comune riguardanti «la popolazione ed il territorio comunale, nei settori or-

ganici dei servizi alla persona e alla comunità» (art. 13, comma 1, del Tuel). Ration per cui, in assenza di specifiche previsioni legislative si può «ricondurre tale attività allo svolgimento delle funzioni istituzionali proprie del comune nei settori dei servizi alla persona e alla comunità correlate al ricevimento di dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà». Via libera, dunque, secondo l'Associazione dei comuni, all'istituzione degli elenchi a condizione che questi si limitino esclusivamente a dare notizia che tali dichiarazioni sono state rese, «potendosi questa attività configurare anche come attività fondata sull'art. 47 del dpr n. 450 del 2000 in materia di atti notorii».

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ripartiti i 144 milioni dell'8 per mille

Pronta la ripartizione 2010 della quota di 8 per mille destinata dai contribuenti allo stato: sono previsti 337 interventi per un totale di 144.489.190 euro. Lo schema da mercoledì sarà all'esame della commissione bilancio. Quattro le aree di azione su cui saranno divisi i fondi, una volta approvata la bozza messa a punto dal governo. Alla lotta alla fame del mondo andranno 5.410.560 euro per 40 progetti, all'accoglienza dei rifugiati 11.272.719 euro per 13 pro-

getti, alla prevenzione delle calamità naturali 20.023.749 euro per 22 progetti e infine alla conservazione dei beni culturali 10.782.162 euro per 262 progetti, di cui 144 presentati da parrocchie o istituzioni cattoliche. Tra le associazioni che ne hanno fatto richiesta, ad avere ottenuto i maggiori finanziamenti per la lotta alla fame è stata l'associazione piemontese «Persone come noi», che ha ottenuto oltre 800 mila euro per 4 progetti. Cospicua anche la dotazione su cui potrà

contare la parrocchia di Santo Stefano in Castiglione d'Intelvi, in provincia di Como, che ha avuto oltre 335 mila euro per due progetti per la sicurezza alimentare in Tanzania e per il sostegno alla pesca in Kenia. Nel capitolo assistenza ai rifugiati, a fare la parte del leone è un progetto dell'Anci per il Lazio, che ha ottenuto 8,2 milioni di euro. Nell'elenco degli interventi per prevenire le calamità naturali, spiccano quelli per Fano Adriano (Te; 1,5 milioni di euro),

Centola (Sa; 1,4 mln), Longiano (Is; 1 mln), Carpineto Sinello (Ch; 1,55 mln), Castronovo di Sicilia (Pa; 2,2 mln) e Cropalati (Cs; 1,6 mln). Tra le curiosità, 166 mila euro saranno destinati alla digitalizzazione delle carte di Giovanni Pascoli, 150 mila al restauro del casero di porta Saragozza e all'ampliamento del museo della Beata Vergine di San Luca a Bologna, 127 mila euro al riordino dell'archivio della Terni Thyssengroup.

In Cdm il dlgs di riforma delle energie pulite. Gli incentivi recuperati sul prezzo dell'energia prodotta

Gli aiuti al rinnovabile in bolletta

La classe energetica delle case nei rogiti e nei contratti d'affitto

Addio costi indiretti legati alla produzione di energia rinnovabile. L'onere legato all'incentivazione delle fonti alternative verrà recuperato sul prezzo dell'energia, ricavato dalle tariffe. Cioè, ricadrà per intero in bolletta. Non solo: nei contratti di compravendita o locazione di edifici o singole unità immobiliari dovrà essere inserita una clausola apposita con cui l'acquirente (o il conduttore) darà atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione sulla certificazione energetica dell'edificio. Di più: da gennaio del 2012, tutti gli annunci di vendita di edifici o singoli appartamenti dovranno riportare l'indice di prestazione energetica, contenuto nell'attestato di certificazione energetica. E quanto prevede il nuovo schema di dlgs per l'incentivazione delle energie alternative, stamane al vaglio del consiglio dei ministri. Il provvedimento, che dice addio al borsino dei certificati verdi, come strumento di recupero dei costi indiretti, serve a recepire nell'ordinamento italiano la direttiva 2009/28/Ce. L'obiettivo è esplicito: assicurare che, entro il 2020, il 17% dell'energia consumata nel paese sia prodotta da fonti rinnovabili. Il target rientra nel quadro della più ampia strategia europea «20-20-20». Che punta a: ridurre del 20% le emissioni di gas serra, aumentare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili. Il tutto entro dieci anni. Così, a conti fatti, il dlgs stamane al vaglio dell'esecutivo è in realtà una riforma complessiva dell'intero sistema di produzione e incentivazione delle energie da fonti rinnovabili. **Edilizia.** Oltre ai nuovi obblighi di trasparenza nelle compravendite sulla certificazione energetica degli edifici, lo schema di dlgs prevede nuovi vincoli per i progetti di edifici di nuova costruzione e per i progetti di ristrutturazioni rilevanti. In particolare, questi progetti dovranno prevedere (a pena diniego di rilascio del titolo edilizio), l'utilizzo di fonti rinnovabili per la copertura dei consumi di calore, elettricità e raffrescamento. Gli incentivi in materia, va detto, saranno risicati. Verrà introdotto, però, un premio, pari a un aumento volumetrico del 5%, accompagnato da una facilitazione amministrativa, per gli edifici di nuova costruzione e per le ristrutturazioni su edifici esistenti, che coprano, con energie rinnovabili, il 30% in più dei consumi di calore, elettricità e raffrescamento (rispetto ai minimi obbligatori, ndr). Non solo. I soggetti pubblici potranno cedere a terzi, mediante gara, i tetti degli edifici di proprietà per

far realizzare impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, che operino in regime di scambio sul posto. **Il nuovo sistema di aiuti.** Entrerà in vigore a fine 2012. Infatti, il dlgs stabilisce un periodo di transizione dall'attuale sistema di certificati verdi al nuovo. Quest'ultimo si basa su un meccanismo di aste e su una tariffa fissa. In particolare, i nuovi sistemi di incentivazione, per gli impianti in esercizio dal 2013, consisteranno in tariffe per i piccoli impianti (fino a 10 MW) e in aste al ribasso per gli impianti di taglia maggiore. Con il doppio meccanismo di aiuti, spiegano i tecnici del governo, il dlgs punta, da un lato, «a dare certezza e bancabilità ai piccoli investitori», dall'altro a «stimolare i più grandi a comportamenti efficienti». Comunque, da questo sistema restano fuori alcune categorie di impianti, come quelli alimentati a biomasse, biogas e bioliquidi. Per essi, avverte la relazione illustrativa al vaglio dell'esecutivo, «la dipendenza del costo dell'energia dal costo della materia prima rende necessario ricorrere a una tariffa binomia, con una parte correlata all'andamento dei costi della stessa materia prima». **Autorizzazione Unica.** Questo è il regime autorizzatorio di riferimento per gli impianti di maggiore potenza. Si appli-

ca alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, ma anche alle opere ad essi connesse e alle infrastrutture per questi indispensabili. Secondo il dlgs al vaglio del governo, il procedimento di autorizzazione unica dovrà durare al massimo 180 giorni, che scendono a 90 nel caso di impianti sottoposti a valutazione di impatto ambientale. Un prossimo decreto del ministro dello sviluppo economico individuerà per ogni tipo di impianto e di fonte energetica, gli interventi per cui è obbligatorio il percorso di autorizzazione unica. Fino a quando, però, questo decreto non sarà emanato, il dlgs non considera «sostanziali» (ai fini della comunicazione unica, ndr), gli impianti fotovoltaici, idroelettrici ed eolici esistenti, che non comportano variazioni fisiche degli apparecchi, della volumetria delle strutture e dell'area destinata ad ospitare gli impianti. Né le opere connesse. **Dire.** Lo schema di dlgs introduce, infine, un nuovo strumento, ma articolato in due. Il primo è l'istituto speciale della «Denuncia di impianto alimentato da energia rinnovabile», il secondo è la «comunicazione di impianto alimentato da energia rinnovabile». Entrambi sono parte del nuovo sistema, denominato DIRE, che si applicherà agli impianti fino

ad oggi assoggettati a Dia individuare «nell'esercizio semplificazioni, che accom- sizione dei pareri che devo-
edilizia. E agli impianti fino della loro potestà legislati- pagnano la DIA edilizia, la no giungere dell'ammini-
ad un MW di potenza, che va», spiega la relazione al- DIRE aggiungerà anche strazione comunale.
le regioni dovranno, però, legata al dlgs. Alle molte tempi più rapidi nell'acqui-

Luigi Chiarello

Un accompagnatore a bordo a tutela dei minori

Scuolabus con escort, altrimenti si paga

I comuni devono garantire la presenza di un accompagnatore sui propri scuolabus dedicati agli istituti elementari. Grava infatti sulla pubblica amministrazione l'obbligo di adottare tutte le cautele necessarie a mettere in sicurezza il trasporto dei minori. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sez. III civ., con la sentenza n. 23464 del 19 novembre 2010. Durante un rientro a casa un alunno di dieci anni ha colpito ripetutamente con la cartella scolastica un suo compagno più piccolo procurandogli lesioni importanti alla colon-

na vertebre. A seguito della richiesta di risarcimento danni avanzata dai genitori del minore il tribunale di Perugia ha condannato il comune al pagamento di una somma rilevante, poi confermata dalla corte d'appello. La Cassazione ha confermato questa interpretazione. A parere del collegio correttamente la corte ha valutato l'aggressore, al momento del fatto, incapace di intendere e di volere ai sensi dell'art. 2047 del codice civile. Incapace cioè, per la sua evidente immaturità in qualità di alunno della V elementare «di comprendere

l'antigiuridicità dell'aggressione posta in essere in danno dell'altro minore e comunque la possibile gravità delle conseguenze della stessa». In relazione alle caratteristiche dell'episodio, prosegue la sentenza, il giudice ha adeguatamente valutato la capacità dell'aggressore. Nel caso in specie l'alunno più grande ha inferto una serie di colpi con una cartella scolastica procurando la frattura di quattro vertebre all'altro minore e questo effetto non è certo ordinario in relazione al mezzo di offesa utilizzato. Ma per questo episodio la respon-

sabilità dei danni deve essere ascritta al comune che ha organizzato il servizio di trasporto scolastico a mezzo scuolabus. Specifica infatti la Corte che correttamente il giudice d'appello ha ritenuto che grava sulla pubblica amministrazione che svolge un servizio di trasporto scolastico per alunni delle scuole elementari adottare tutte le cautele necessarie per tutelare la sicurezza dei trasportati.

Stefano Manzelli

Secondo le previsioni d'autunno della Commissione anche il debito oltre il previsto: 120% del Pil

Ue: "Deficit italiano più alto potrebbe servire un'altra manovra"

BRUXELLES - L'Italia non riuscirà a raggiungere gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici che si era impegnata a rispettare per riportare il deficit sotto la soglia del 3% entro il 2010. «Ulteriori misure» potrebbero quindi rivelarsi necessarie. E' questo il dato più importante che emerge dalle previsioni economiche d'autunno presentate ieri dalla Commissione europea. Il documento traccia un quadro preoccupante della situazione italiana, con una crescita economica che resta ampiamente al di sotto della media europea, una inflazione che è invece superiore alla media Ue e un debito pubblico in ascesa sia quest'anno sia il prossimo, quando dovrebbe superare il 120% del Pil. «E' fondamentale che l'Italia rispetti i suoi obiettivi di bilancio. Se sarà necessario dovranno essere presi ulteriori provvedimenti. Esamineremo la

situazione in dettaglio nell'ambito della procedura per deficit eccessivo», ha detto il commissario agli Affari economici Olli Rehn. L'Italia ha presentato a Bruxelles un programma di risanamento finanziario che prevedeva un disavanzo del 5% quest'anno, del 3,9 nel 2011 e del 2,7 nel 2012. In considerazione dell'alto debito pubblico, la Commissione e il Consiglio Ecofin ci hanno imposto di rientrare sotto il tetto del 3% entro il 2012: prima della data del 2013 fissata per la maggior parte degli altri Paesi della zona euro. Ma secondo i dati pubblicati ieri questo obiettivo non verrebbe centrato. La Commissione fissa il nostro deficit pubblico al 5% quest'anno, al 4,3% nel 2011 e al 3,5% nel 2012. La discrepanza dei dati si spiega, secondo Bruxelles, con valutazioni troppo ottimistiche da parte del governo italiano sugli effetti di alcu-

ne misure di contrasto dell'evasione fiscale. Ma forse più preoccupante ancora è il quadro complessivo sullo stato dell'economia italiana tracciato dalle previsioni europee. Di fronte ad una Germania che quest'anno crescerà del 3,7%, l'Italia registra un incremento dell'1,1%, che resterà tale anche nel 2011 e che solo nel 2012 dovrebbe salire all'1,4%. Siamo sotto la crescita di Francia, Belgio, Olanda e Gran Bretagna. E anche al di sotto della media dell'eurozona, che registra quest'anno un più 1,7% nonostante Spagna, Irlanda e Grecia restino in recessione. «Le debolezze strutturali dietro una insoddisfacciente crescita della produttività nell'ultimo decennio peseranno ugualmente sulla capacità dell'economia di riprendersi velocemente dalla seria perdita di produttività registrata durante la recessione»,

spiega il documento messo a punto a Bruxelles. Per l'Europa, il quadro generale che esce dalle previsioni d'autunno della Commissione non consente ancora di considerare che la crisi sia completamente superata. «Il termine «incertezza» è quello che riflette in modo migliore il momento attuale» ha commentato il commissario Rehn. Dopo la stagnazione del 2008 e la forte recessione del 2009 (-4,1%), l'area euro quest'anno tornerà a registrare una sia pur timida crescita economica. Ma la Commissione evita accuratamente i toni trionfalistici. Secondo Rehn, i rischi negativi e gli elementi positivi si compensano: se si contrappongono gli uni agli altri «in sintesi si ottiene un bilancio di parità».

Andrea Bonanni

Firmato il patto antideficit arrivano cinquecento milioni

Via libera del governo. Vendola: "Intesa con Berlusconi"

Tremonti non c'era. E nemmeno Fazio. Pure il governatore Nichi Vendola, in via della Stamperia, dove ad attenderlo c'era il ministro Raffaele Fitto, s'è presentato con qualche minuto di ritardo, causa traffico. Ma le firme c'erano tutte. Il ministro dell'Economia era stato il primo ad apporla prima di volare per il vertice di salvataggio dell'Irlanda coi ministri dell'area Ue. Così il ministro della Salute. Le ultime due firme che mancavano erano quelle dei pugliesi: il ministro e il governatore. Alle sei di ieri pomeriggio c'erano anche quelle: la "rifondazione" del sistema sanitario regionale può partire con un budget da mezzo miliardo di euro. Vendola lo annuncia appena

dopo la stretta di mano con Fitto: «Da oggi parte una grande sfida per la Puglia. Coniugare meno risorse con l'innalzamento della qualità del sistema sanitario. Oggi finalmente - ha continuato Vendola - abbiamo sottoscritto il piano, dopo nove mesi di grande fatica. Il nostro atteggiamento però non è mai cambiato. Aspettiamo con serenità e fiducia la sentenza della Corte Costituzionale in merito alle scelte compiute dalla regione Puglia. Noi intanto abbiamo bloccato i processi di internalizzazione ma abbiamo messo al riparo chi è già stato contrattualizzato». Come è stato possibile arrivare alla firma? «Con il presidente Berlusconi abbiamo raggiunto un punto di equilibrio, dopo mesi e mesi di

conflitto», dice il governatore pugliese quasi confermando un contatto telefonico col premier tra giovedì e venerdì. «Lo abbiamo trovato su questo punto, sulle prerogative di un'assemblea legislativa. Se questa - ha spiegato Vendola prima di volare per Roma - vara con un voto unanime una norma di legge che poi viene contestata davanti alla Corte Costituzionale da parte del governo, sia la suprema Corte a decidere». Diversa la versione di Fitto: «Il governo ha ottenuto da parte della Regione l'impegno a rimuovere le cause di illegittimità della recente legislazione regionale in materia. Questo impegno è stato decisivo». Quindi esecuzione della sentenza della Corte costituzionale del 24 no-

vembre scorso sul turn over, modifica delle leggi regionali del settembre scorso adottate su indicazione del governo come condizione della firma del piano ma con prescrizione che il governo ha poi impugnato. L'assessore al bilancio, Michele Pelillo confessa di essere «sollevato»: «Con quella spada di Damocle sulla testa andare a fare il bilancio di previsione era una missione impossibile». Da ieri possono essere cestinate tutte le simulazioni che a marzo avrebbero fatto scattare gli aumenti automatici di Irpef dallo 0,9 all'1,7% (per via del doppio aumento 0,5 e 0,3) e Irap al 5 per cento.

Piero Ricci

Il budget di Errani

La Regione trova altri 35 milioni "Tutto sul lavoro, con coraggio"

A dispetto della crisi e dei tagli del governo, l'Emilia Romagna 'recupera' 35 milioni di euro e li mette a disposizione delle imprese regionali, per garantire la tenuta della produttività e dell'occupazione. Per questo il presidente Vasco Errani parla di un bilancio 2011 «assolutamente coraggioso nella situazione di prudenza in cui ci troviamo. Cerchiamo di dare certezze in una situazione di estrema incertezza; questo è molto importante, per il lavoro e l'occupazione, prima di tutto». Apprezzamento e condivisione sono stati espressi per la manovra finanziaria da tutti i presenti al tavolo anti-crisi regionale convocato dallo stesso Errani. «Di fronte a una manovra del governo fortemente depressiva» ha detto l'assessore Gian Carlo Muzzarelli «abbiamo deciso di puntare sul lavoro e sulla produttività».

Commercio, la rivoluzione di Confesercenti

Dalla libertà di licenziare alla domenica lavorata senza maggiorazione dello stipendio - I Comuni chiedono di tenere sempre più aperti i negozi ma le piccole imprese non possono pagare tanti extra

Le domeniche, giornate di lavoro ordinario senza nessuna maggiorazione. Flessibilità in entrata e in uscita che, tradotto, significa più facilità di assumere ma anche libertà di licenziare: per esempio chi non funziona. Fine del premio di produzione uguale per tutti ma incentivi solo ai migliori. Se si deve usare uno slogan: «flessibilità e meritocrazia». Una rivoluzione nel mondo del lavoro? Una spazzatrice che fa fuori contratti nazionali o statuto dei lavoratori? E' la modernità, bellezza, risponderebbe Confesercenti Firenze che esorta a «individuare soluzioni innovative, senza preconcetti, retropensieri o posizioni ideologiche». Insieme all'apertura dei negozi del centro il Primo Maggio, l'associazione «di sinistra» del commercio adesso fa nuove proposte dirompenti: per commercio, turismo, servizi. E' la modernità e la crisi, aggiungerebbe. «Le norme che valgono per la grande distribuzione e per le grandi imprese non funzionano per le piccole e

medie che non ce la fanno», dice il presidente fiorentino Nico Gronchi, impegnato ieri in un convegno su «Lavoro, motore di sviluppo della piccola e media impresa», cui partecipano, tra gli altri, il direttore del settore mercato e lavoro del ministero, Paola Paduano, il vice presidente della commissione lavoro al senato, Treu, e il vicesindaco Nardella. Valorizzare «il grande capitale personale e sociale», ridare passione al lavoro, reali pari opportunità alle donne, possibilità ai giovani, spinta allo sviluppo, dice Gronchi. Ma niente vincoli che impicchino le piccole imprese. «Le amministrazioni - spiega - chiedono sempre più di lavorare la domenica, di tenere aperti i negozi - spiega - Ma le piccole imprese non possono pagare tante maggiorazioni. Chiediamo che la domenica diventi normale giorno di lavoro compensato con un giorno di riposo durante la settimana a parità di retribuzione». Secondo Confesercenti, fuori dal centro 22 domeniche aperte,

come pare sarà l'accordo, sono anche troppe, ma nei centri turistici bisogna tenere sempre la saracinesca alzata. Soprattutto il Primo Maggio: «E' la giornata che ai nostri soci preme di più». Questione solo di sindaci: «Lo abbiamo chiesto per quattro anni. I primi due, il sindaco Domenici ci disse di no. Renzi ha subito detto di sì, l'anno scorso. Confidiamo che l'esperienza di venti stabile». Il Primo Maggio può essere pagato di più. Ma per il resto delle domeniche, «niente differenza tra lavoro ordinario e festivo. Come è normale lavorare nei bar, nei ristoranti, nella sanità, così deve essere anche nei negozi». Confesercenti propone anche la sua personale battaglia al precariato: «Noi vogliamo assumere in modo meno macchinoso e meno costoso e intendiamo fare tutti contratti per il posto fisso, ma vogliamo anche poter licenziare liberamente», dice Gronchi che parla di «consentire all'imprenditore di allontanare il soggetto svogliato» o di li-

cenziare per «motivi economici e organizzativi». Non importa se Nardella dice: «Attenzione. Siamo disponibili a ragionare sul tema della flessibilità. Ma per quella in uscita non esistono in questo paese le tutele, le regole, la formazione standard che ci sono negli altri paesi europei. Si rischia di passare dalla flessibilità alla precarietà». A Gronchi preme evitare il giudice che infligga chi licenzia «oltre al danno la beffa», ovvero il reintegro del licenziato con relativi pagamento di tutti gli arretrati: va inserita nella questione la clausola del «giustificato motivo oggettivo» che salvi il datore di lavoro. Infine i famosi premi di produzione: mai più a tutti secondo parametri generali, dice Confesercenti, ma «incentivi solo a chi è bravo, collabora, contribuisce al buon andamento dell'azienda».

Ilaria Ciuti

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII

I calcoli del Sole-24 ore non convincono l'assessore: non sappiamo quanto ci taglierà lo Stato

2011, il federalismo fa crollare i tributi

A Firenze minori entrate per 98,5 milioni ma il Comune frena: stima prematura

La tabella è da shock. Dice che nel 2011 il Comune di Firenze dovrebbe ricevere dai tributi un minor gettito di ben 98,5 milioni rispetto ad oggi. In valore assoluto stanno peggio solo le metropoli di Roma (-298 milioni) e di Milano (-152 milioni), che però vantano bilanci complessivamente superiori, mentre in termini relativi, ovvero in proporzione al «giro d'affari» complessivo, in Toscana peggio di Firenze sta Prato con 31,7 milioni in meno che incidono però per il 33,5% dell'attuale livello garantito dai tributi. La mazzata - stando alle stime elaborate da Il Sole-24 ore - verrebbe da quel rimescolamento del sistema tributario diretto a creare il cosiddetto federalismo fiscale per garantire autonomia impositiva e di incasso degli enti territoriali. Una

fregatura per i Comuni, se i dati dovessero essere questi. In sostanza, almeno in questa prima fase, i municipi perderebbero parte dei trasferimenti dallo Stato e incasserebbero direttamente i proventi di quella che viene chiamata cedolare secca sui contratti di affitto, pari al 20% del valore del contratto stesso, invece dell'attuale tassazione parametrata sul reddito complessivo di ciascuna persona. Un provvedimento che, secondo il governo, dovrebbe portare all'emersione degli affitti al nero ma che rischia di penalizzare i proprietari di immobili con redditi più bassi. Ma, soprattutto, il meccanismo minaccia di falciare i bilanci dei Comuni, salvo aggiustamenti dell'ultimo minuto. Il Sole stima che, per quanto riguarda la Toscana, Massa avrà un minor gettito di 7,4 milioni (-

20,5), Livorno di 14,4 milioni (-21%), Grosseto di 9,8 milioni (24,6%), Lucca di 12,1 milioni (-26,9%), Siena di 11,5 milioni (-26,9%), Arezzo di 12,4 milioni (-28,4%), Pistoia di 10,4 milioni (-28,6%), Pisa di 22 milioni (-31,6%), Firenze di ben 98,5 milioni (-32%) e Prato di 31,7 milioni (-33,5%). «Ma di cosa stiamo parlando? Fuffa - dice l'assessore al bilancio di Palazzo Vecchio Angelo Falchetti - Regna la confusione più assoluta. Ad oggi non c'è nulla di ufficiale. Non sappiamo di quanto saranno tagliati i trasferimenti dello Stato e in che misura potranno essere recuperati con le misure di federalismo fiscale. Viviamo nell'incertezza assoluta per colpa di un governo che si muove in modo superficiale. Di sicuro quest'anno abbiamo ricevuto quasi 10

milioni in meno dallo Stato. Per il futuro... chissà». La confusione non sembra risparmiare neppure Il Sole. «Ad oggi - dice infatti Falchetti - i trasferimenti dello Stato a Firenze ammontano a 170 milioni l'anno» e quindi - ammesso che Palazzo Vecchio subisca un taglio di quasi un terzo dei trasferimenti senza neppure recuperare un centesimo dal federalismo fiscale, il che è impossibile e paradossale - il minor gettito rispetto ai tributi attuali sarebbe comunque inferiore ai 98,5 milioni di euro indicati dal quotidiano economico. «L'unica cosa certa - insiste Falchetti - è che nel 2011 il governo taglierà 1,5 miliardi ai Comuni con più di centomila abitanti, ma non si sa nulla su come saranno distribuiti questi tagli».

Maurizio Bologna

Case popolari, niente custodi portinerie occupate da abusivi

I residenti al Comune: sicurezza a rischio, tutelateci

Chiuse e sbarrate, oppure occupate da abusivi. Le dodici portinerie degli stabili popolari di Quarto Oggiaro, di proprietà del Comune, non funzionano. Nonostante i proclami del sindaco che ha promesso «custodi sociali qualificati a disposizione di chi ha bisogno», in via Cogne 9 la portineria è occupata. Sono ancora sigillate quelle di via Pascarella, dove i custodi erano stati arrestati nel maggio scorso con l'accusa di aver avuto un ruolo nel racket delle case popolari ai tempi della gestione della società Gefi. Deserta anche la portineria di via Lopez 8, un complesso in cui abitano 305 famiglie. «La sicurezza si fa anzitutto con le portinerie, con qualcuno che risolve i piccoli problemi, non con l'esercito» dice Mara, 32 anni. E come lei la pensano le decine di persone che hanno scritto a Palazzo Marino. «Serve qualcuno che faccia da garante - sostiene Giuseppe, 38 anni - una

persona per bene». Il custode sociale, appunto. Daniela Reho, consigliera di zona del Pdl, a nome di una cinquantina di condomini di via Lopez ha scritto ad Aler e a Palazzo Marino: «La mancanza del custode - si legge nella lettera - comporta un ulteriore degrado del cortile e dello stabile. Il custode garantiva anche sorveglianza». Il vicesindaco Riccardo De Corato ha girato la richiesta ad Aler, che gestisce le case popolari a Quarto Oggiaro. In via Lopez il custode non c'è da un anno. Aler spiega il perché in una nota: «Dal primo ottobre 2009 abbiamo preso in gestione 150 portinerie del Comune, 134 delle quali sono coperte e 4 lo saranno a breve. Le 12 di Quarto Oggiaro sono invece occupate abusivamente dagli ex custodi, assunti dai gestori precedenti, verso i quali è avviato il procedimento di sgombero». Alcuni in realtà se ne sono andati, ma il sostituto non è mai arrivato. Lorenzo Altamura, 70 anni,

ex operaio, vive in via Lopez 8 dal 1962. Sul vetro del locale per il custode è appeso un cartello: «Si prega di non lasciare posta, la portineria è chiusa da un anno». La porta dell'appartamento di fianco al suo è stata sfondata dalla polizia un mese fa, il vicino è stato arrestato per traffico di droga. «Il portiere non risolverebbe tutti i problemi di Quarto Oggiaro - dice Lorenzo - ma almeno avremmo qualcuno a cui appellarci per le piccole cose, dalla pulizia delle scale alla spazzatura». L'immondizia è abbandonata in cortile perché il capanno di raccolta in cemento costruito da Comune ha lo sportello di carico piccolo, e i sacchetti non ci entrano. In via Cogne 9, invece, il portiere c'è, ma abusivo. E non prendendo più lo stipendio, non lavora. Si chiama Osman Salih, ha 56 anni, da 25 vive in Italia. «Non voglio essere messo da parte», ripete. I residenti si dividono fra chi lo appoggia (una minoranza) e

chi, stanco di vederlo bigghellonare nel gabbiotto, vorrebbe un custode nuovo. «Le portinerie sono l'esempio di come funzionano le cose qui - dice Marco, 19 anni - sotto elezioni il sindaco ha promesso che i portieri arriveranno, ma non succederà nulla». L'ultimo annuncio della Moratti sul «potenziamento del servizio dei custodi sociali» è del 4 novembre scorso. Il 18 novembre, invece, la Regione ha annunciato il "piano di incentivi": 10 milioni di euro per aiutare le giovani coppie a comprare casa. Per Franco Mirabelli, consigliere regionale del Pd, «il bando prova la crisi del Pirellone. Lo scorso anno i milioni per la stessa voce furono 47, e il nuovo piano triennale per le residenze pubbliche, di 130 milioni, non è che un decimo degli 1,4 miliardi del periodo 2005-2007».

Franco Vanni

Vent'anni si pagava il 28% del valore di mercato, oggi tra il 64 e l'80. E spesso c'è da ristrutturare

Crisi, degrado e prezzi lievitati alloggi Aler, la vendita è un flop

Solo 500 acquirenti su 11mila: sfuma il business da un miliardo

Nelle intenzioni di Aler, il piano di vendita delle case popolari dovrebbe fruttare 300 milioni di euro in tre anni. E il sogno è di mettere in cassa oltre un miliardo, se tutti gli 11mila appartamenti giudicati "alienabili" saranno davvero acquistati da chi li abita. Ma i numeri dicono che le cose stanno andando molto diversamente. Fino a oggi Aler ha spedito la proposta di acquisto a 10.934 inquilini, e hanno risposto dicendosi interessati in 3.471. Ma non sembra che siano davvero pronti all'acquisto in più di cinquecento, in maggioranza nei comuni dell'hinterland. Tante, infatti, sono le vendite previste dalla società da qui al 2011. Per Leo Spinelli, segretario generale del sindacato Sicet, «è un evidente flop: le famiglie non hanno soldi per la crisi, le case sono spesso malmesse e i prezzi troppo alti». Aler non si nasconde, ma è ottimista. «Certo, la crisi rende più difficile comprare casa, e la nostra utenza è spesso fragile - dice il presidente Loris Zaffra - ma contiamo di raggiungere l'obiettivo dei 2.900 appartamenti venduti in tre anni». **Gli im-**

mobili. I primi contratti dovrebbero essere firmati a cavallo di Natale. Gli appartamenti che Aler cerca di vendere a chi li abita - come previsto dalla legge regionale 27 del 2007 - sono quelli ospitati in stabili "misti", dove la società ha la proprietà di una parte minoritaria delle abitazioni rispetto a quelle dei privati o di altri soggetti. In alcuni casi si tratta delle ultime case popolari rimaste in edifici completamente riscattati dagli inquilini. È il caso degli stabili di via Della Capinera 5 e 6, dove gli appartamenti in affitto sono appena 26, mentre quelli già venduti 228. O come in via Quarenghi 41, dove per un'unica casa ancora in affitto ce ne sono 59 già di proprietà degli inquilini. Ma fra chi ha comprato prima del 1992 - poi le alienazioni sono state bloccate fino al 2007 - e chi lo fa adesso c'è una bella differenza: il costo. [le quotazioni] Se nel 1990 il costo di riscatto di una casa popolare era in media del 28 per cento rispetto a quello di mercato, oggi l'agenzia per il territorio fissa quote di vendita dell'80 per cento rispetto alla stima fatta dal demanio

dello Stato, come previsto dalla legge regionale. E negli ultimi dieci anni i prezzi degli immobili, a Milano, sono cresciuti del 102 per cento. «È evidente che a queste condizioni comprare è difficilissimo - dice Stefano Chiappelli, segretario Generale di Sunia Milano - per questo abbiamo avviato trattative collettive fra Aler e quelle migliaia di inquilini che vorrebbero comprare ma non hanno i soldi. Il nostro obiettivo è trovare accordi su cifre più basse». Aler garantisce di avere abbassato ulteriormente i prezzi degli appartamenti rispetto alla soglia di legge, fino ad arrivare al 64 per cento del valore di mercato e a un costo medio di 1.100 euro per metro quadro. «Non sono i prezzi di oggi a essere troppo alti - dice Zaffra - erano troppo bassi quelli fatti prima del 1992. E comunque, in caso di abitazioni da ristrutturare pesantemente, potremmo andare ulteriormente incontro agli inquilini». **Le zone.** Una delle zone dove un possibile freno all'acquisto sembra essere proprio la condizione degli immobili è il cosiddetto "villaggio dei Fiori", vicino a Lorenteg-

gio. I residenti delle 223 case popolari unifamiliari a schiera, questa volta di proprietà del Comune, sanno che presto sarà chiesto loro se vogliono comprare, sempre a cifre che si avvicinano all'80 per cento del prezzo di mercato corrente. E già preparano le obiezioni. «Diventare proprietari è un nostro sogno da sempre - dice Alide Venturini, presidente del Comitato inquilini - ma le case hanno più di cinquant'anni, non si può non tenerne conto». Alessandro Savioli, consigliere della lista Fo in zona 6, si augura che «il Comune nella vendita segua criteri sociali e non miri solo a fare cassa, vista anche l'età avanzata di molti residenti». Identica situazione in molte delle 392 case Aler in vendita sui Navigli, fra via Ludovico il Moro e l'Alzaia Naviglio Pavese, e nella maggior parte dei 985 appartamenti in vendita nel quartiere Gallaratese. Ma la mappa delle case in vendita abbraccia tutta la città: da viale Ungheria alla Comasina, dal Gratosoglio a viale Fulvio Testi.

Franco Vanni

La REPUBBLICA MILANO – pag.VIII

La Procura aveva vietato la diffusione del filmato in quanto prova d'accusa. Ora si cerca chi lo ha fatto uscire da Palazzo Marino. L'accusa è rivelazione di segreto d'ufficio

Video del vigile assenteista indagato dirigente comunale

Le immagini erano state trasmesse dal Tg5

Il nome di un dirigente di Palazzo Marino è stato iscritto nel registro degli indagati per violazione del segreto d'ufficio. Ma potrebbe non essere il solo bersaglio dell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo. La vicenda parte dal 29 ottobre scorso, dal comando dei vigili di piazza Beccaria viene inviato in procura un esposto contro un ghisa presunto assenteista. L'uomo viene accusato di aver fatto il bagnino in un paese della costa calabrese, l'estate scorsa, mentre al comando dei vigili risultava in malattia in seguito a un incidente stradale avvenuto qualche settimana prima in piazza

Piemonte. Eloquenti le immagini allegate alla denuncia: a incastrare il vigile, diverse immagini di vita in spiaggia che erano in bella evidenza sul suo profilo di Facebook, ma anche un filmato. E quel filmato il giorno successivo alla presentazione dell'esposto era stato mandato in onda dal Tg5. Di qui gli attuali sviluppi: dopo la denuncia Robledo avrebbe espressamente vietato di divulgare il video, acquisito agli atti, in quanto principale oggetto dell'indagine. Invece persone al momento non ancora identificate (sicuramente un pubblico ufficiale), non hanno seguito l'indicazione del magistrato. Il procuratore

aggiunto ha convocato prima il superiore del vigile denunciato, colui che materialmente custodiva una delle copie del video incriminato, e l'interrogatorio si è concluso con la sua iscrizione tra gli indagati per violazione del segreto d'ufficio, nonostante il dirigente abbia negato con fermezza di aver «passato» alla stampa il video. L'accusa è pesante e prevede una pena fino a cinque anni di carcere. Per provarla Robledo ha disposto due perquisizioni: una alla redazione del Tg5 e l'altra in via Negri, nella sede de il Giornale. Risultato: il nastro sarebbe arrivato all'indirizzo di posta elettronica del direttore di Vi-

deonews, Mario Giordano, proprio da un giornalista del quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi. L'analisi del materiale informatico acquisito al momento non avrebbe ancora fornito nessuna traccia di come il materiale sia arrivato al quotidiano partendo da Palazzo Marino, ma attraverso una verifica dei tabulati telefonici la procura cerca di risalire al responsabile dell'illecito. E nel frattempo l'indagine per truffa aggravata a carico del ghisa presunto assenteista potrebbe arrivare a una richiesta di archiviazione.

Emilio Randacio

La REPUBBLICA TORINO — pag.XII

L'assessore regionale e le misure del piano occupazione: ci sono stati tempi burocratici, ma ora cominciamo. "Il 2011 sarà ancora un anno duro: in questo momento ci sono 1100 aziende in crisi e 80mila addetti in cassa"

"Pronti i bonus per le aziende che rinunciano al precariato"

Porchietto: mossa per abbattere il costo del lavoro

«**I**n Piemonte ci sono 1100 aziende in crisi, 80 mila addetti in cassa straordinaria. E il prossimo anno ci sarà un ricorso ancora più massiccio alla cassa in deroga, complici le richieste delle grandi aziende. Ma noi abbiamo già garantito la copertura degli ammortizzatori sociali per tutto il 2011, pronti a coprire anche il 30 per cento dei fondi se il governo rinnoverà la richiesta dell'ultimo biennio. La prossima settimana partiranno gli incentivi per le imprese che assumo disoccupati o stabilizzano precari: dieci milioni da distribuire in un anno. Stiamo lavorando in sintonia con tutti gli enti locali al di là dell'appartenenza politica perché c'è la convinzione che di fronte a una crisi così intensa occorra fare fronte comune. Tutto questo lo facciamo in silenzio, senza sbandierarlo ai quattro venti, ma con il riconoscimento anche dei sindacati. Ecco perché quando leggo che la Regione non fa nulla non ci sto». Claudia Porchietto, imprenditrice, ex numero uno dell'Api Torino, oggi assessore al Lavoro nella giunta Cota vuole rispondere al Pd che, prima con una manifestazione in piazza, poi con un'intervista al capogruppo in Regione Reschigna ha accusato piazza Castello di dormire. **Assessore Porchietto, il Pd ha fatto una serie di esempi concreti di aziende in profonda crisi sul cui destino nessuno sembra intervenire. Che cosa risponde?** «Scelgo alcuni casi. Per esempio proprio in queste ore si sta perfezionando il passaggio a un nuovo proprietario del ramo d'azienda dell'Ages di Santena che soltanto l'estate scorsa il commissario voleva liquidare. Con il nostro gioco di squadra - intendo noi della Regione ma anche l'assessorato provinciale al Lavoro - siamo riusciti a trovare due cordate interessate a rilevare l'impresa». **Però l'elenco delle fabbriche in bilico resta lungo: da Agile a Tecnimont, l'alfabeto della crisi comprende tanti nomi. Come pensate di risolverlo?** «Ci stiamo provando. Siamo di fronte a una crisi intensa e lunga: ma io e i miei funzionari ci stiamo impegnando a fondo. Per esempio, De Tomaso.

Domani a Bruxelles verrà esaminato la documentazione che l'Unione Europea ci ha chiesto per finanziare i corsi di riqualificazione dei lavoratori assunti da Rossignolo. Abbiamo consegnato il malloppo già 12 giorni fa perché in ballo c'è il futuro di 900 addetti. Allo stesso modo ci stiamo impegnando sul fronte della Pininfarina». **Anche tra gli addetti ai lavori c'è chi dice che il piano lavoro presentato in tempi rapidi da Cota sia bello ma inutile. Senza uno strumento che ne consenta l'attuazione rischia di rimanere un libro dei sogni. Che cosa replica?** «Premesso che io sono arrivata in giunta dopo, posso spiegare perché tra le intenzioni e l'attuazione sono passati alcuni mesi. Sono i tempi lunghi della burocrazia: ma siamo già riusciti a contenerli rispetto al passato, sei mesi rispetto ai nove di media e ora le misure sono pronte a essere operative». **Un esempio?** «Dal 9 dicembre si potranno richiedere i bonus che la Regione paga alle imprese che accettano di assumere o regolarizzare un under 35. Nella sostanza funzionerà

così: se un'impresa ha un cocopro tra i suoi dipendenti e accetta di regolarizzarlo a tempo indeterminato potrà avere «una tantum» 4500 euro. Se l'assunto è un disoccupato e il contratto non ha scadenza, il bonus sale a 6300 euro. Nella sostanza è il costo che un'azienda paga in contributi Inps per un lavoratore in un anno». **Basterà a convincere le aziende?** «È chiaro che di fronte ai chiari di luna che stiamo attraversando è una scommessa. Non è detto che accettino. Però è una chiara misura per provare a ridurre il precariato. D'altronde lavorare sul costo del lavoro è una delle poche leve che ci resta per favorire l'occupazione soprattutto tra quelle fasce più a rischio: gli under 35 ma anche gli over 55». **Quale altro progetto c'è in cantiere?** «Stiamo per varare, prima regione in Italia, un piano per riqualificare le filiere. Un qualcosa di simile è stato attuato a Prato. Noi ci proviamo su due settori: quello del tessile, con Biella come area di riferimento e l'elettromeccanica applicata all'Ict per l'Eporediese. Dal ministero di Sacconi abbiamo avuto la

garanzia di 27 milioni di fondi. L'obiettivo è arrivare alla diversificazione di una produzione, passando attraverso una riqualificazione del personale e una ricollocazione di quello che dovesse essere in esubero una volta terminata la riconversione produttiva». **Che ne pensa del piano di rilancio**

per Mirafiori con un miliardo di investimento? «Lo considero un segnale forte verso l'area. Ed è l'impressione che ho raccolto sentendo alcuni fornitori Fiat del Torinese: sono pronti anche loro a investire. Ma c'è di più: contraddicendo quel che ha detto al vostro giornale Aldo Enriet-

ti, io sono convinta che Marchionne faccia bene a investire nei Suv. Anzi, dico: finalmente. L'errore era non esserci in questo segmento del mercato. Quindi il piano Fiat per Mirafiori può rilanciare l'indotto anche se nel prossimo anno ci sarà ancora da soffrire lunghi periodi di cassa, ma di

pari passo dovremo continuare a ragionare sul futuro e in particolare sull'auto elettrica. Siamo in ritardo rispetto ad altri paesi, ma il gap si può ancora colmare».

Pier Paolo Luciano

Federalismo

In forse anche il decreto sull'autonomia delle Regioni

Manca l'intesa sulla possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille

ROMA — Si allontana la cedolare secca del 20% sul reddito degli affitti immobiliari. Il nuovo regime fiscale, previsto dal decreto attuativo del federalismo sull'autonomia impositiva dei Comuni, sarebbe dovuto scattare già all'inizio del prossimo anno, ma secondo i tecnici del governo, almeno nell'immediato, ci sarebbero problemi di copertura di bilancio. E lo stesso cammino del decreto, presentato dal governo al Parlamento senza l'accordo con i sindaci, appare complicato. Per la cedolare secca sugli affitti, che doveva essere la prima anticipazione concreta della devolution, le possibilità di essere introdotta nel 2011 sono ridotte al lumicino, anche se i tempi tecnici per il nuovo tributo, in teoria, ancora ci sarebbero. Quel che manca, è il margine di manovra nei conti pubblici. Nel 2011, secondo i tecnici del servizio Bilancio della Camera, l'applicazione dell'aliquota

del 20% ai redditi delle locazioni immobiliari comporterebbe un minor gettito netto di 525 milioni di euro. Risorse che verrebbero meno ai bilanci comunali e che dovrebbero essere compensate da altri meccanismi, come i tributi propri dei Comuni (l'Imu, l'imposta municipale unica, per la quale deve ancora essere fissata l'aliquota di equilibrio) o i fondi perequativi, che tuttavia non sono stati ancora messi a punto, o che scatteranno solo in un secondo momento. E benché i tecnici della Camera, d'accordo con quelli del governo, diano per scontata una certa emersione di affitti in nero, i conti non tornano. Un maggior impegno nella lotta agli affitti in nero da parte dei sindaci, che incasseranno la nuova tassa, è scontato. Ma è tutto da vedere se, poi, il recupero del sommerso possa effettivamente essere contabilizzato a copertura del minor gettito della cedolare secca. La tas-

sazione degli affitti con l'aliquota Irpef marginale, come avviene con il sistema attuale, garantisce ogni anno un gettito di 3,6 miliardi di euro. La cedolare del 20% porterebbe entrate per 2,6 miliardi, che salirebbero a 3 miliardi scontando l'emersione di 440 milioni di tasse sugli affitti che oggi vengono evase. Nel 2012, secondo anno di applicazione, ci sarebbe una maggior emersione e il minor gettito si dimezzerebbe a 250 milioni di euro. I conti si pareggerebbero nel 2013, ma solo per quell'anno. Dal 2014 ci sarebbe un minor gettito strutturale di 250 milioni, ma questo sbilancio potrebbe essere coperto dal maggior gettito dell'Imu, che scatterà appunto dal 2014, stimato in circa 500 milioni di euro rispetto a quello oggi garantito dalle tasse che saranno accorpate nel nuovo tributo. Non incontra sorti migliori il decreto sull'autonomia impositiva delle Regioni, che

prevede tra l'altro la possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille. Anche in questo caso, manca ancora l'intesa della Conferenza Stato-Regioni, in pratica il via libera dei governatori, che continuano a pressare il governo lamentando i tagli «impossibili» al loro bilancio stabiliti dal decreto anti-deficit del luglio scorso. In settimana ci sarà l'ultimo tentativo di trovare un accordo, ma le posizioni sono ancora molto distanti. Se l'intesa non arrivasse in zona Cesarini, eventualità oggettivamente difficile, il governo potrebbe decidere di forzare la mano (come ha fatto con il decreto sul fisco dei comuni) e trasmetterlo ugualmente al Parlamento. Il conflitto tra governo, Regioni ed enti locali, però, a quel punto sarebbe a tutto campo. Gettando ombre sinistre sul già faticosissimo processo di devolution.

Mario Sensini

Idee & opinioni

Sulla spesa pubblica l'Italia impari da Germania e Regno Unito

La riunione straordinaria dell'Eurogruppo e dell'Ecofin vara il piano d'aiuti per l'Irlanda, interviene per scongiurare il contagio a Spagna e Portogallo, limita le turbolenze sui mercati finanziari. L'Eurozona è apparentemente salva e, una volta di più, la linea è quella franco-tedesca, che ribadisce la centralità degli Stati nazionali e riafferma la linea del rigore. Il futuro si giocherà su due fronti: il primo, in Europa, per scongiurare che l'Unione sia declassata a pagatore di ultima istanza.

Su questo fronte, va rinnovata la politica monetaria, perché la Bce intervenga a sostegno dei titoli dei Paesi in difficoltà e sia garante della solidità del sistema bancario, e va migliorato il coordinamento delle politiche fiscali. Il secondo fronte è interno ai singoli Paesi, chiamati a conciliare la riduzione della spesa pubblica con il sostegno alla crescita economica: un obiettivo non certo facile da realizzare, in una fase in cui forte è la domanda di protezione. Per l'Italia, la conciliazione del momento esa-

spera e porta alla luce un nodo irrisolto e profondo. Troppo spesso, il consenso, pressoché unanime, sull'esigenza di ridurre il debito pubblico si è scontrato con la potenza di fuoco delle corporazioni e dei gruppi d'interesse. Così, mentre Regno Unito e Germania hanno varato manovre correttive che hanno ridisegnato la spesa, il nostro Paese sembra affetto da una sorta di «effetto Matteo», con una declinazione della parabola evangelica secondo cui chi più ha ricevuto in passato più pretende di continuare a

ricevere. Una sindrome che affligge il bilancio dello Stato, prigioniero dei poteri di veto, dai macroaggregati fino agli stanziamenti per le Regioni o per le università. L'Europa e l'Italia stanno vivendo una fase di portata storica, che ne segnerà l'identità e che richiede assunzione di responsabilità, in primis da parte delle élite. Un senso di responsabilità difficile da scorgere se i leader si rincorrono sui tetti, per una foto a cavallo di un'onda d'emozione.

Fabio Pammolli

Le derive anti-assemblee

Sultano vero e surrogati

Con la legge in corso i Sindaci, i Presidenti delle Province e delle Regioni hanno ormai poteri ampi, mentre i relativi Consigli ne hanno davvero pochi. I primi - quelli che hanno potere decisionale - sono sempre più infastiditi dai secondi e spesso non nascondono questo loro sentimento. Una volta nelle Assemblee quelli che si annoiavano leggevano i giornali, parlavano al telefono, scherzavano con i propri vicini di banco o organizzavano delle "battaglie navali", ora la tecnologia consente ben altre distrazioni, come hanno notato coloro che seguono i lavori delle assemblee elettive in Puglia. Può accadere che chi sta in alto non solo sbuffa o telefona, ma sbriga la sua corrispondenza o naviga in rete, anche quando i consiglieri sono impegnati a porre do-

mande su questioni di un certo rilievo. Non mancano casi nei quali chi governa è talmente seccato per queste adunate assembleari che interviene contro i malcapitati consiglieri, rivelando che sta pensando di volersi dimettere per farsi rieleggere di nuovo e liberarsi dalla presenza di chi gli sottrae tempo e non si mostra devoto. Questi comportamenti naturalmente a volte hanno delle buone ragioni e tuttavia si deve tutti convenire sul fatto che, per chi è affezionato alle procedure democratiche esistenti, molti degli episodi che avvengono nelle aule assembleari provocano sconcerto. Un rimedio efficace e duraturo per questa situazione può venire solo da una diversa legge che ridistribuisca i poteri, ma forse si potrebbero anche trovare dei rimedi provvisori, recuperando alcuni

dei comportamenti che erano in uso alla Corte del Sultano di Costantinopoli. In questa Corte, come ricorda Maria Pia Pedani, in un suo recente libro, in occasione delle udienze di accreditalimento dei nuovi ambasciatori, il Sultano ascoltava sempre i suoi ospiti. Questi ultimi, oltre a porgere le lettere che avevano con sé, potevano anche illustrarne il contenuto con un breve intervento. Il Sultano ascoltava attento e pronunciava uno o due parole, «come bene, molto bene e così sia». Poi vi era un intervento del Visir che chiariva il senso delle parole del Sultano e la cosa finiva rapidamente con soddisfazione di tutti i partecipanti. Se nelle nostre assemblee elettive si adottasse un modello di questo tipo che minimizza i tempi e le fatiche di chi sta al governo (e che non ha

molto tempo da perdere), e che consente anche a coloro che stanno nelle assemblee di non sentirsi sopportati, un qualche vantaggio se ne avrebbe, soprattutto in termini di decoro e di rispetto per l'Istituzione. Bisogna tuttavia ricordare che nelle udienze ufficiali della Corte ottomana non si poteva certo parlare di affari politici e che per questi vi erano altre occasioni. Poiché abbiamo tutti-e in particolare i cittadini - un vantaggio dalle discussioni che avvengono pubblicamente, bisognerebbe perciò sforzarsi di evitare che la politica abbandoni del tutto le assemblee elettive. «Una certa perdita di tempo» va considerata fisiologica, e deve essere accettata con più serenità da chi sta al governo della cosa pubblica.

Franco Botta

Patto di stabilità: il versamento regionale

Comuni, ossigeno per 20 milioni

BARI — Boccata d'ossigeno per le Province e i molti Comuni pugliesi che rischiano di violare il Patto di stabilità. La Regione ha garantito il versamento immediato di 20 milioni nelle loro casse (12,5 milioni ai Comuni e 7,5 alle Province). Il resto delle spettanze sarà saldato a partire dal primo gennaio 2011. Un'intesa in questo senso è stata stipulata ieri da Anci, Upi e Regione. «Le restrizioni sui vincoli del Patto di stabilità della Regione - spiega l'assessore al Bilan-

cio Michele Pelillo - rischiano di pregiudicare, con un effetto a cascata, anche l'equilibrio finanziario di numerosi enti locali». In pratica: la Regione che stringe i cordoni della borsa, per rispettare il tetto alle uscite, danneggia paradossalmente il Patto di stabilità di Comuni e Province. Succede per il diverso modo di calcolare il «Patto». Quello delle Regioni si fonda sulla spesa. Nel caso concreto: quella del 2005, che a seconda dei casi si impone di diminuire o non superare. Il

«Patto» di Comuni e Province è fondato sul rispetto dei saldi: entrate meno uscite. Se calano le entrate il rapporto si altera. E siccome larga parte delle entrate deriva da trasferimenti regionali, se la Regione chiude il rubinetto per rispettare il «proprio» Patto, mette in stato di violazione gli enti locali. «Abbiamo fissato con Anci e Upi - spiega Pelillo - i criteri di riparto: i fondi andranno prioritariamente ai Comuni e alle Province che rischiano di sfiorare il patto, senza tener conto

della maggiore o minore quantità di crediti vantati nei confronti della Regione. Abbiamo assunto l'impegno che qualora si liberassero entro fine anno altre risorse oltre i 20 milioni reperiti, saranno divise equamente tra Comuni e Province. Da Anci e Upi, cui spetta decidere, attendiamo ora un elenco puntuale delle priorità».

F. Str.

Uno studio dell'Istituto Tagliacarne: divario aumentato in 10 anni

Scuole, strade e ospedali Al Sud sono il 30% in meno

Unioncamere: infrastrutture, ecco il gap con il Nord

Sarà «un luogo comune», come scrive Giorgio Bocca, parlare del divario Sud-Nord raccontando di un Mezzogiorno fiorente depredata dai nordisti senza scrupoli: «Una balla». Ma è certo che se in centocinquanta anni di unità d'Italia la distanza tra le dotazioni infrastrutturali delle diverse parti del Paese è aumentata anziché diminuire, qualcosa che non va forse c'è. Peggio: il gap tra Nord e Sud è aumentato anche negli ultimi dieci anni durante i quali l'Unione europea e i governi nazionali hanno investito sull'obiettivo «Convergenza», come a dire che se si è speso in questa direzione non lo si è fatto a sufficienza o lo si è fatto in modo non adeguato. Che al Sud ci siano meno strade, meno ferrovie, meno aeroporti, meno ospedali non è una novità: ma leggere che il divario si è ampliato dell'1% proprio nel periodo storico in cui gli investimenti sono stati più ingenti che mai dà la misura di un fallimento. Il dato emerge da uno studio dell'Istituto Tagliacarne di Unioncamere che ha confrontato la dotazione infrastrutturale del Meridione con quella delle altre macroregioni italiane, certificando quanto la crepa che divide in due il Paese si sia allarga-

ta invece di ridursi. È così, per esempio, si scopre che il Sud resta staccato del 34,6% rispetto al Nord-Est, l'area che gode di una maggiore quantità di infrastrutture economiche, reti stradali, ferroviarie, porti e aeroporti, reti energetiche, telematiche, bancarie. Se si guarda la dotazione infrastrutturale complessiva del Centro-Nord nel 2000 (11,9% in più rispetto alla media nazionale, con un Mezzogiorno che era 19,9 punti sotto) e la si confronta con il dato del 2009 (Centro-Nord +11,4%, Meridione -19,6%) si deve prendere atto di una lieve contrazione della distanza, ma questo miglioramento è legato alla incidenza delle cosiddette infrastrutture sociali, strutture culturali e ricreative, scuole e ospedali, su cui nell'ultimo decennio la condizione del Sud è appena migliorata rispetto alla fine del secolo scorso. Scorpendo infatti il calcolo delle reti viarie, si ha netta la percezione di quanto la distanza sia aumentata in modo considerevole: mentre la parte bassa dello Stivale è scesa dall'81,3% all'80,3, quella alta è salita dal 110,8 al 111,2%. Aver messo il Sud ai margini dell'ammmodernamento delle linee ferroviarie nella direzione dell'alta velocità (che si

ferma per ora a Salerno) lo ha fatto scendere dall'84,7% all'81,1% rispetto alla media nazionale. Perfino quella dei porti, che è l'unica categoria infrastrutturale nella quale — per motivi evidenti — il Mezzogiorno supera la media, vede segnare un rallentamento dell'1% rispetto a quanto è cresciuto il Settentrione nel periodo di tempo considerato. I calcoli eseguiti dai ricercatori del Tagliacarne non si sono limitati a calcolare le «quantità», i chilometri di strada, il numero di ospedali, ma hanno ponderato questi numeri tenendo conto del bacino di popolazione di riferimento. Nella classifica delle province italiane così, Napoli è al quattordicesimo posto, Bari al venticinquesimo, Avellino al settantanesimo: terz'ultima e quart'ultima sono Matera e Potenza, che primeggiano soltanto su Oristano e Nuoro nella analisi sulla proporzione tra domanda e offerta di infrastrutture per abitante. Se si esclude l'incidenza dei porti e dei loro bacini, province come Siracusa e Taranto vedono capovolto il rapporto proporzionale rispetto alla media del Paese: la prima passa da un +1,3 a -36,2, la seconda addirittura da +32,5 a -80,2. Merita un cenno la condizione del ca-

poluogo campano, che è quarto su scala nazionale per le infrastrutture sociali ma soltanto diciottesimo per dotazione di tipo economico. Ma sotto questo profilo Napoli rappresenta una eccezione, se si considera che la percentuale di ospedali e strutture sanitarie presenti nel Meridione è invece del 15,6% inferiore alla media, e il divario supera il 34% se il confronto è con il Nord-Ovest, macroarea più dotata d'Italia quanto a infrastrutture sociali. La linea di demarcazione che divide il Paese sostanzialmente in due sarebbe ancora più profonda se non si tenesse conto della incidenza che le reti stradali hanno sul quadro complessivo del decennio preso in esame: dal 2000 a oggi infatti il Sud è cresciuto del 28,6% rispetto al Nord-Ovest e del 20,2% rispetto al Centro-Nord grazie all'avvio di massicci investimenti di Anas sulla viabilità meridionale (sul totale di 43 miliardi di euro più della metà andrà a interventi in Campania, Basilicata, Puglia, Molise, Calabria e isole). Guardare alle infrastrutture aeroportuali è perfino disarmante: il divario con la media italiana è del 40%, anche se in questo ambito il Sud è cresciuto complessivamente più del Nord, sia pure di poco. L'u-

nico dato confortante riguarda le strutture per l'istruzione, ormai molto prossime alla parità con il Centro-Nord (-3.1% contro la media nazionale mentre era a -7% dieci anni fa). Roma e Firenze costituiscono poli di attrazione culturale così forte da alzare notevolmente i valori di riferimento del Centro Italia, per cui non deve impressionare il -39.8% che tiene lontano il Sud dalla media (rispetto alla quale la parte mediana del Paese segna un inarrivabile +74%): fa però specie notare che in dieci anni il Mezzogiorno è riuscito a crescere soltanto del 3.2%.

Antonio Cantoro

Letti e brandine negli uffici pubblici, il no dei comitati

Abusivismo, da oggi le ruspe Già alta tensione ad Ischia

Arrivano rinforzi di polizia. Occupato il Comune

NAPOLI — Riprendono le demolizioni, e riprendono le proteste. Le prime, in nome delle leggi antiabusivismo; le seconde, in nome dell'«abuso di necessità», quella regola mai scritta ma largamente condivisa in diverse aree del napoletano secondo la quale, chi ha bisogno di una casa (e ha una certa disponibilità economica) può tirarla su in sfregio alle leggi che vincolano il territorio, violando il paesaggio quando non causando pericolo per la propria famiglia e quella degli altri. Come era stato annunciato, dopo l'accantonamento del decreto «salvaruspe», il piano straordinario per gli abbattimenti disposto dalla Procura di Napoli è ripreso. Già ieri a Ischia, nel comune di Casamicciola, un im-

mobile di 110 metri quadri è stato buttato giù: la proprietaria è ricorsa all'autodemolizione. Di parere diametralmente opposto Carlo Monti, anch'egli residente a Casamicciola, che è andato ad occupare una stanza al piano terra del municipio posizionandovi tre letti per sé e i suoi familiari. «Se mi abbattano l'unica abitazione che ho— ha spiegato Monti— da oggi in poi questa sarà la mia nuova casa. Me ne andrò da qui solo se mi daranno le chiavi di una nuova casa, perchè non ho dove andare a vivere». In poche parole, Monti vorrebbe che l'amministrazione gli garantisse, col denaro pubblico, una nuova casa in sostituzione della sua, che è abusiva, e quindi da demolire. Domenico Savio, del

«Movimento di lotta per il diritto alla casa sulle isole di Ischia e Procida», esprime la sua solidarietà: «Siamo tutti vicini a Carlo Monti, Concetta e i loro piccoli bambini Luca e Rossella, a cui esprimo a nome di tutto il movimento di lotta unificato per il diritto alla casa la nostra incondizionata solidarietà umana e sociale. E' un loro diritto costituzionale rivendicare dallo Stato, in questo caso rappresentato a Casamicciola dal Comune, una casa dove abitare». Altri tre abbattimenti sono previsti per oggi, sempre a Casamicciola. Successivamente, come ha spiegato il procuratore aggiunto Aldo De Chiara, capo della sezione Reati ambientali, si andrà avanti su Napoli e provincia, perchè le case da

demolire sono migliaia. In calendario per la giornata di oggi, fra le altre, la demolizione di un immobile destinato ad affittacamere che, con le sue due abitazioni, occupa circa 130 metri quadri. Per garantire l'ordine pubblico, la Questura di Napoli sta inviando sull'isola verde gli uomini del reparto mobile. Serviranno a fronteggiare eventuali proteste— peraltro già in programma— contro le operazioni di abbattimento. Sull'isola fervono i preparativi per la manifestazione di protesta organizzata per sabato prossimo: un corteo sfilerà da Casamicciola a Lacco Ameno.

Stefano Piedimonte

Casanova, 60 alloggi Ipes al ceto medio

Tenti: grande innovazione, evitiamo i ghetti. Sussidio verso l'abolizione: bando per gli affitti

BOLZANO — Una vera rivoluzione: 60 case originariamente destinate all'edilizia sociale nel quartiere Casanova, verranno destinate al ceto medio. Si apre una strada nuova: «Così si evita la formazione di ghetti», dichiara Katia Tenti, capo del dipartimento casa, scuola e cultura. L'Ipes è intenzionata a riproporre il modello dei quartieri «misti» anche nelle future zone di sviluppo (area del parcheggio della Metrò in via Druso e via Maso della Pieve). Non solo: il Comune di Bolzano, in forte difficoltà a reperire aree, si toglie un problema. Con i 95 alloggi (a riscatto) previsti nel lotto C, sempre a Casanova, si porta già metà del programma. Nel quartiere Casanova a Bolzano sud l'Ipes ha in fase di completamento 461 alloggi. Gli 81 del primo lotto saranno pronti a dicembre e sono già stati assegnati, in modo da completare la graduatoria 2008 (circa 50 alloggi) e attingendo già alla graduatoria 2009 per i restanti 31 alloggi. La giunta ha approvato ieri la proposta presentata dall'assessore Christian Tommasini che interviene sul programma di edilizia abitativa del quartiere per assicurare la casa anche al ceto medio: dei 295 alloggi che saranno completati nel

2011 a Casanova, 170 saranno utilizzati per completare la graduatoria delle famiglie che presentano 25 o più punti. I restanti 125 appartamenti vengono equamente ripartiti tra il ceto medio — secondo il sistema dell'alloggio in rotazione per un massimo di 10 anni — e le famiglie con punteggi anche inferiori ai 25 punti: «Raggiungiamo quindi uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati nella politica per la casa», ha sottolineato il presidente Durnwalder. «In tal modo — spiega Tommasini — da un lato con questa proposta andiamo incontro alle esigenze delle famiglie che rientrano nel ceto medio, dando un segnale importante per il capoluogo; dall'altro questo schema di assegnazione assicura contestualmente un mix di tipologie di fasce sociali a maggior garanzia di sicurezza e gestibilità del quartiere Casanova». Il programma dei 461 alloggi del nuovo quartiere di Bolzano verrà completato con altre 85 abitazioni a inizio 2012. Importanti novità anche per il sussidio casa, la cui strada sembra ormai segnata. Dopo la decisione del giudice del lavoro, che ha giudicato discriminatoria la delibera di applicazione della legge, la giunta provinciale ha deciso di intervenire. Il Tribu-

nale di Bolzano aveva accolto il ricorso di un cittadino extracomunitario che si era visto rigettare la domanda di sussidio casa per insufficienza dei fondi. «Partiamo dai presupposti di non voler penalizzare i richiedenti locali, di non voler contribuire ad aumentare ulteriormente il costo degli affitti sul libero mercato e di non voler caricare il bilancio provinciale con una spesa oltre il possibile», ha premesso il presidente Durnwalder. In base a quanto illustrato in giunta dall'assessore Christian Tommasini, si intende intervenire sul sussidio casa con tre modifiche della legge 13/1998: da un lato con la riduzione del tetto massimo del contributo (da 6mila euro annuali a 4.800 euro, vale a dire 400 mensili), dall'altro con la non liquidazione di contributi mensili sotto i 50 euro. Infine la proposta della giunta prevede la precisazione del principio che sta alla base della concessione del sussidio casa: «Non è un diritto soggettivo ma un legittimo interesse, che può essere concesso nei limiti delle risorse disponibili annualmente», ha sintetizzato Durnwalder. Il sussidio casa, comunque, nel giro di qualche anno, è destinato a sparire. Perché l'altra novità è che non sarà neces-

saria una modifica della legge per aprire la strada di indicazione dei bandi Ipes per acquisire alloggi in affitto sul libero mercato da assegnare poi agli attuali beneficiari di sussidio casa. Le risorse che saranno destinate a questo scopo con l'obiettivo di calmierare il mercato degli affitti (l'Ipes potrebbe pagare poco di più dei 6 euro al metro previsti dal canone provinciale), saranno inevitabilmente tolte a quelle per il sussidio casa. Per Riccardo Dello Sbarba «nell'immediato il sussidio è ancora finanziabile. Su 100 famiglie che percepiscono il sussidio casa, 70 sono locali. Per questo la Giunta non ha attuato la sua iniziale minaccia populista di abolire il sussidio casa. Tuttavia continua irresponsabilmente a drammatizzare il problema della sua finanziabilità. Se facciamo i conti, ci accorgiamo che non è così. Prendiamo l'ultimo anno, il 2009. Queste le cifre: sono stati concessi sussidi casa per 34 milioni, di cui il 70 a famiglie altoatesine. Per garantire anche a queste 61 famiglie il sussidio casa sarebbero serviti altri 2.45%.000 euro cioè l'1,8% dell'intero finanziamento 2009».

Fabio Gobato

PADOVA – Comune/Incontro con l'assessore Carrai che replica: «Non è colpa dell'amministrazione municipale»

Dipendenti in rivolta per gli stipendi tagliati

Salario annuo ridotto di 260 euro. Occupata l'aula consiliare, protesta sul Liston

PADOVA — Mattinata di forte agitazione, ieri, per i circa duemila dipendenti di Palazzo Moroni, in allarme per gli effetti che la recente manovra finanziaria estiva, licenziata dal governo, potrebbe avere sui loro stipendi. Dopo oltre due ore di assemblea, intorno alle 10, diverse decine di lavoratori, capitanati dai componenti delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie del municipio, hanno occupato simbolicamente la sala del consiglio comunale. Quindi, sono scesi sul Liston e poi diretti al Caffè Pedrocchi dove, in sala « Rossini » era in corso un convegno sul nuovo ospedale, nella speranza di incontrare il sindaco Flavio Zanonato. Il qua-

le, però, pur annunciato tra i relatori, era invece a Firenze, impegnato a una riunione dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. Poi, verso mezzogiorno, i manifestanti (Cgil, Cisl e Uil, ma anche gli autonomi dell'Adl-Cobas) hanno chiesto e ottenuto un incontro con l'assessore comunale alle Risorse umane, Marco Carrai. Secondo i calcoli fatti dai lavoratori, la manovra del ministro dell'Economia Giulio Tremonti ridurrebbe di circa 500 mila euro il cosiddetto « premio produttività » destinato, ogni anno, da Palazzo Moroni ai propri dipendenti, generando un taglio medio di 260 euro nella busta-paga annua di ognuno di loro.

Nei prossimi giorni, le stesse componenti delle Rsu in protesta ieri dovrebbero essere ricevute dal sindaco Zanonato. Intanto, è arrivata loro una prima risposta di Carrai. « La cosiddetta manovra d'estate del governo — ha spiegato l'assessore — prevede, per l'anno in corso, un taglio delle disponibilità sul fondo del salario accessorio di quasi 5 2 0 mila euro rispetto al 2009. E a ciò si aggiunge l'eliminazione della possibilità, per gli enti locali, d'incrementare il fondo con i risparmi derivanti dalla trasformazione dal rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, con una ulteriore riduzione, rispetto all'anno scorso, di oltre 125

mila euro » . Ha concluso Carrai: « Non si tratta quindi di una mancata disponibilità di risorse nel bilancio del Comune, ma di una impossibilità giuridica di mettere a disposizione dei nostri lavoratori le stesse cifre erogate negli anni passati ». La protesta dei dipendenti di Palazzo Moroni doveva protrarsi fino a sera, con la minacciata interruzione dei lavori del consiglio comunale. Il quale, invece, si è svolto regolarmente, con la discussione fino a tarda ora in merito all'ultimo assetto del bilancio di previsione 2010.

D. D'a.

LA PADANIA – pag.1

Gli enti locali potranno beneficiare economicamente dell'energia prodotta sul loro territorio

Con la Provincia di Sondrio arriva il "federalismo idrico"

È la prima, concreta applicazione del federalismo. Una partita, quella della gestione delle dighe e delle opere idroelettriche, che permetterà ai territori, in particolare quelli montani, di godere di risorse importanti, nell'ordine di svariate milioni di euro, provenienti dalla più ingente fonte di energia rinnovabile. «È una grande vittoria della Lega» spiega con soddisfazione Massimo Sertori, presidente della Provincia di Sondrio, il "lumbar d" che ha seguito in prima persona questa fondamentale riforma destinata a portare straordinari benefici in un'ampia fetta di Padania. **SEGUE A PAGINA 11** «Non a caso Umberto Bossi mi ha ripetuto spesso in passato che "l'acqua è il nostro petrolio"» prosegue Sertori, spiegando di aver portato avanti (e ora vinto) la battaglia in questi anni grazie al pieno appoggio del consigliere regionale Ugo Parolo e del segretario nazionale Giancarlo Giorgetti. In pratica il 31 dicembre di quest'anno scadono le concessioni statali delle cosiddette grandi derivazioni idriche (in pratica le dighe e le opere idrauliche che consentono di trasformare l'acqua in energia elettrica). Nel frattempo è diventato realtà il "federalismo demaniale" e, sulla base del decreto legislativo 85 del 2010, oggi non solo sono le Regioni a provvedere al rinnovo delle concessio-

ni, ma questi enti sono divenuti proprietari dei beni idrici, delle opere e degli impianti idroelettrici demaniali, con la possibilità di definire obiettivi ed affermare regole proprie (sempre e comunque nei limiti concessi dalle norme nazionali e dalle direttive comunitarie). Sertori ricorda di aver seguito l'iter della straordinaria innovazione alla guida di un apposito comitato di 78 sindaci che hanno tutti appoggiato il progetto così come le diverse categorie produttive, sindacali e imprenditoriali. «Un primo risultato importante è stato ottenuto con l'articolo 15 dell'ultima legge finanziaria - sottolinea Sertori - (per merito del fondamentale apporto degli uomini della Lega), grazie al quale abbiamo ottenuto l'adeguamento dei canoni per i concessionari che è cresciuto del 30 per cento circa». «Ora però - prosegue Sertori - grazie a un articolato che è stato condiviso da Lega Nord e Pdl siamo riusciti a predisporre in Regione Lombardia una legge che è decisamente migliorativa rispetto a quella statale. E questo grazie a un emendamento depositato in commissione bilancio e che sarà portato in consiglio regionale entro la fine dell'anno». In pratica la nuova legge regionale, "apre" la partecipazione al bene idroelettrico a tutto il territorio coinvolto: dalle Province, ai Co-

muni, alla popolazione che lo ospita. E in particolare vengono condivise le ricadute positive, sia nella gestione dell'ambiente e del patrimonio "fiume", sia per quanto concerne il ritorno economico, che si prevede piuttosto notevole. Di fatto gli enti locali più piccoli possono giocare un ruolo fino a ieri impensabile di compartecipazione nel processo produttivo e nell'amministrazione di un bene pubblico e mai come ora strategico qual è l'acqua. La Regione, in quanto nuova proprietaria (dal 31 dicembre, allo scadere di ciascuna concessione) potrà avviare nel rispetto delle norme nazionali le procedure ad evidenza pubblica necessarie per i nuovi affidamenti concessori, costituendo nel contempo le "società patrimoniali" interamente ed esclusivamente pubbliche, cui affidare la proprietà demaniale acquisita. Le "patrimoniali" vedranno la presenza degli enti locali, per almeno il 30 per cento delle quote, senza oneri di ingresso a carico di questi ultimi. Nel caso di forte concentrazione di impianti (cioè oltre i 100 megawatt installati) le "patrimoniali" saranno dedicate al territorio della singola Provincia. L'affidamento dell'esercizio industriale della produzione idroelettrica, rispetto al quale una legge regionale nulla può aggiungere o modificare rispetto alle norme na-

zionali vigenti (si è infatti nel campo della competenza statale esclusiva), può invece avvenire con varie modalità. Potrebbe tradursi in una procedura competitiva ad evidenza pubblica condotta dalla Regione o dalla "società patrimoniale" di riferimento, oppure nell'affidamento diretto a società a partecipazione mista pubblico-privata, se soddisfatti i requisiti delle vigenti norme nazionali e direttive comunitarie. Questo secondo criterio diviene prioritario nel caso il territorio "sotteso" sia montano per più della metà della sua superficie e nel caso la Provincia sia presente nella compagine societaria (sempre, se in presenza dei requisiti di legge). La legge regionale attiva, in forma esplicita, la norma di "cedevolezza" presente nella 122/2010, in base a cui prevalgono le norme regionali su quelle statali, per gli aspetti difformi ma riconducibili alla competenza delle Regioni. Tecnicismi a parte, il risultato è che per la prima volta la Provincia di Sondrio (ma è un caso che vale per vaste aree del Nord) potrà intascare una sostanziosa fetta di denaro realizzato con la vendita dell'energia idroelettrica prodotta in loco, che per Sondrio equivale al 13 per cento del totale nazionale e al 50 per cento di quello lombardo.

Paolo Parenti

“Moschea abusiva” Il Consiglio di Stato fa vincere i leghisti

Ribaltata la sentenza del Tar Lombardia “Muro irregolare, edificio da demolire”

In fondo Roma non è così ingrata, con i leghisti. Nella lunga battaglia contro i luoghi di culto islamici, il Carroccio segna un punto a favore. La moschea di Casalpusterlengo, 15 mila abitanti in provincia di Lodi, va definitivamente chiusa, demolendo la parte abusiva. Un successo di cui i padani non devono ringraziare il «consanguineo» Tar Lombardia, che viceversa meno di un anno fa aveva dato ragione agli islamici e torto ai leghisti, ma il «romanissimo» Consiglio di Stato, baluardo del potere centralista, che ieri ha ribaltato la prima sentenza facendo esultare i pasdaran lombard e disperare i musulmani. La vicenda si trascina da anni. Oggetto del contendere un capannone di 130 metri quadri. Destinato nel piano regolatore ad attività artigianale, dal 2005 ospita l'Associazione Centro Culturale Islamico, che lo affitta regolarmente. Il venerdì i musulmani si radunano per la preghiera set-

timanale. Ma non hanno fatto i conti con il leghista Flavio Parmesani, che nel 2009 espugna la «roccaforte rossa» con il 51 per cento dei voti all'insegna del «no alla moschea». Detto, fatto. Il primo atto del nuovo sindaco è l'ordine di chiusura del centro di preghiera. Implacabile, il Comune rileva «la formazione di una nuova parete a tutta altezza in cartongesso lunga 3,60 metri, che divide il locale principale dai servizi igienici; il posizionamento all'esterno del fabbricato di due unità esterne di climatizzazione a un'altezza di m 2,75; il cambiamento d'uso dell'immobile, destinato a centro sociale nonché ad attività di culto, che si svolgono ogni settimana il venerdì». Una parete in cartongesso di tre metri e mezzo per dividere i bagni, un piccolo impianto di aria condizionata, un cambio di destinazione senza scopo di lucro né un metro cubo in più. Tutto senza il permesso dell'amministrazione. Violazioni

che nell'Italia dell'abusivismo edilizio e della deregulation urbanistica fanno sorridere, ma che a Casalpusterlengo non sono disposti a tollerare. Dal 2006 una norma regionale ad hoc crea un regime giuridico speciale per luoghi di culto (moschee) e centri sociali, impedendo di utilizzare capannoni senza il permesso esplicito del Comune. Così l'amministrazione di Casalpusterlengo ordina agli islamici «la demolizione delle opere abusive e il ripristino della destinazione artigianale», minacciando di sequestrare l'immobile. I musulmani fanno ricorso al Tar Lombardia, che dopo sei mesi dà loro ragione. La norma anti-moschea, spiegano i magistrati, è entrata in vigore nel 2006 e non può applicarsi alla moschea di Casalpusterlengo, dove verosimilmente tramezzo e condizionatori sono stati realizzati un anno prima. Sconfitta per i leghisti. E dire che fra i tre giudici figura anche una tal Silvia

Cattaneo, omonima del filosofo nune tutelare del leghismo, osannato da Bossi come «stella guida del federalismo». Il sindaco non si dà per vinto e ricorre all'abborrita giustizia romana, che a sorpresa accoglie la sua tesi. Secondo il Consiglio di Stato, non è affatto chiaro se le preghiere del venerdì siano cominciate nel 2005 o nel 2006, dunque nel dubbio prevale il potere del Comune di decidere se e dove consentire il culto islamico. E siccome il Comune in quel capannone i musulmani non li vuole... Gli islamici sono colti di sorpresa: «Aspettiamo di parlare con l'avvocato. Andarcene? Vedremo», si limitano a dire in serata, appresa la notizia. Certo, il Consiglio di Stato affida al Comune il compito di stabilire dove farli pregare. Ma gli islamici dubitano che il vittorioso sindaco leghista voglia davvero occuparsene.

Giuseppe Salvaggiolo

Regione Campania

Piccoli Comuni, arrivano 1,5 mln per i servizi

Contributi per l'associazionismo dei piccoli Comuni: arriva il via libera della Giunta regionale, su proposta dell'assessore agli Enti Locali e al Personale Pasquale Somme-

se, alle linee guida per l'attribuzione dei finanziamenti; L'intervento di Palazzo Santa Lucia, finanziato con una somma pari a 1,5 milioni di euro, è volto a sostenere le Unioni di Comuni e le Comunità Montane che gestiscono per le piccole realtà locali spesso prive delle necessarie risorse, le funzioni e i servizi comunali per garantire alle popolazioni interessate servizi migliori a costi più economi-

ci."Con questo intervento - spiega Somme- rendiamo ancora più incisiva e concreta l'azione regionale a sostegno dei piccoli Comuni che si associano per garantire ai propri cittadini servizi più efficienti. Pur in presenza delle difficoltà contingenti che sta attraversando la Regione Campania e del-

le necessarie manovre di contenimento della spesa, vogliamo garantire un sostegno economico a queste piccole realtà locali e alle comunità che vivono fuori dalle grandi aree urbane".
En. Sen.

IL GIORNALE DI CALABRIA – pag.3

Di questo si è discusso in Consiglio regionale. Il presidente Scopelliti: “Possiamo contare su 220 milioni di euro”

Il dissesto del territorio priorità da affrontare

REGGIO CALABRIA - “Oggi, rispetto al tema della salvaguardia del territorio, partiamo da un dato finanziario ufficiale. La sottoscrizione con il ministro Prestigiacomo di un accordo pari a 110 milioni di euro per il dissesto idrogeologico della Calabria è un dato significativo. Si tratta di fondi Fas, che con il cofinanziamento regionale arriveranno complessivamente a 220 milioni di euro”. È quanto ha affermato il presidente della Giunta regionale, Scopelliti, al termine del Consiglio regionale che ha dibattuto del problema del dissesto idrogeologico in Calabria. “Le problematiche della difesa del suolo in Calabria si intrecciano, ormai da molti anni, con quelle della gestione delle emergenze. La mancata attuazione, per decenni, di efficaci politiche di prevenzione, in regime ordinario, volte alla tutela del suolo e delle acque, ha prodotto il risultato di dover gestire, di fatto, esclusivamente situazioni di emergenza, che consentono solo marginalmente di attuare interventi di mitigazione del rischio residuo, attraverso misure specifiche sull’ambiente”, ha detto nella sua relazione il governatore. “Non a caso, ha proseguito, le iniziative poste in essere nel biennio 2009/2010 per la difesa del suolo in Calabria sono riconducibili ad ordinanze di Protezione Civile e ad un piano “straordinario” che prende le mosse dal verificarsi di una situa-

zione emergenziale particolarmente critica (settembre-ottobre 2009) che ha determinato, in particolare, in Sicilia ed in Calabria, gravissimi danni e perdita di vite umane. L’obiettivo principale degli interventi di difesa del suolo in Calabria - sempre per il Governatore - è quello di far fronte alle pressanti problematiche di dissesto idrogeologico del territorio”. Per il Presidente della Giunta regionale “il dissesto è generato da fattori predisponenti naturali (idrologia, geologia e sismicità) e da cause connesse a dissennati interventi antropici (disboscamenti, sconvolgimento del regime delle acque, imbrigliamenti e sbarramenti degli alvei fluviali, abusivismo edilizio), nonché dalla diffusa carenza di presidio del territorio e di monitoraggio delle situazioni a maggior rischio. A ciò si aggiungono concause legate a dinamiche storiche (abbandono progressivo delle aree di alta collina e di montagna, espansione in pianura delle aree urbanizzate con aumento delle superfici impermeabili, spopolamento delle campagne). La Legge 183/89 prevede che gli interventi per la difesa del suolo debbano essere inquadrati all’interno di programmi integrati, incentrati sull’assetto generale del territorio a scala di bacino idrografico. L’esecuzione dei progetti deve avvenire secondo priorità da definire (grado di rischio; criteri tecnici, economici e

finanziari)”. “Alcune delle situazioni di rischio idrogeologico - evidenzia Scopelliti nella sua relazione in Consiglio regionale - del nostro territorio, per impegno di studio, coinvolgimento di mezzi e per necessità economiche, non possono trovare collocazione in una pianificazione ordinaria, per motivi diversi: esigenza di un approccio di pianificazione integrata e di uno studio globale ed interdisciplinare ai massimi livelli scientifici e tecnici; necessità di risorse finanziarie sempre di gran lunga superiori alle disponibilità ordinarie; tendenza inevitabile a frazionare gli interventi in prevenzione, con l’obiettivo della riduzione del picco di rischio in più zone piuttosto che la sua eliminazione in ambiti ristretti”. Il Governatore della Calabria ha quindi aggiunto: “La gestione organica e razionale di problematiche di carattere emergenziale può dar luogo a risultati positivi, laddove preveda: l’unificazione delle fasi decisionali ed operative nella figura del Commissario Delegato; il coinvolgimento della comunità scientifica; l’inquadramento delle problematiche di intervento in un piano organico; la disponibilità delle risorse necessarie. La regione Calabria è stata colpita, negli ultimi 3 anni, da una serie pressoché ininterrotta di eventi meteorologici estremi che hanno provocato emergenze e danni pesantissimi al territorio calabrese.

Tale situazione richiede un approccio innovativo alla definizione delle più idonee strategie per il superamento dell’emergenza, per massimizzare l’efficienza dell’intervento, da concepire in un’ottica di “sistema” e non di singole e distinte iniziative. Purtroppo, troppo spesso, in passato, le emergenze ed i connessi finanziamenti stanziati in favore della Calabria, sono stati gestiti con la logica ordinaria di “dare indifferenziatamente a tutti”, senza stabilire priorità negli interventi e gradualità nei provvedimenti. Questa logica della gestione “politica” delle emergenze con interventi “a pioggia” non ha offerto i necessari strumenti per il cambiamento e non ha consentito di affrontare i problemi con il dovuto approccio. Il risultato di questa gestione è che, anche a seguito di ingenti risorse affluite, i problemi non sono stati risolti a causa di scelte palesemente errate. È innegabile che gli ultimi 4 anni di piogge, a dire il vero intense e persistenti, hanno letteralmente messo in ginocchio vaste aree della regione Calabria, determinando danni pesantissimi alle strutture ed infrastrutture pubbliche e private ed alle attività produttive; tuttavia, l’approccio ai problemi non può essere negativamente condizionato dall’alibi dell’esiguità delle risorse disponibili, senza porsi il problema di valutare l’efficacia e la risolutività di ciò che viene fatto”.